ANNO XLVIII MATTINO

TORINO, Venerdì 2 Ottobre 1914

MATTINO NUM. 272

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

[redacted] ... uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, ... ed alle sue Succursali.

La ripresa della guerra nel cuore del Belgio

I successi della resistenza belga mentre i tedeschi bombardano i primi forti d'Anversa

Situazione sempre più favorevole degli Alleati in Francia

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Intorno alla forte cerchia di Anversa

I comunicati belgi

Malines rioccupata e la fanteria tedesca respinta

ANVERSA, 1 (ufficiale).

Il bombardamento di Walhem, Wavre, Sainte Catherine è continuato tutta la giornata di ieri. La fanteria nemica ha tentato un attacco contro i forti Liezele, Breendonck. I Belgi, che occupavano gli intervalli tra i forti, la lasciarono avvicinare, quindi, sostenuti dall'artiglieria, aprirono contro di essa un fuoco micidiale che la costrinse a ripiegare precipitosamente dopo aver subito considerevoli perdite.

Un ulteriore comunicato ufficiale dice:

I Belgi hanno rioccupato Malines. Il bombardamento di Lierre e di Heyst-op-Berg è stato ricominciato. L'artiglieria tedesca continuò, durante tutta la giornata, il bombardamento dei forti della prima linea nella parte meridionale. Le opere poco soffersero e continuano a disporre dei loro mezzi di azione. Fra la Schelda e la Senna, audaci e violenti attacchi vennero respinti dai belgi, sostenuti efficacemente dall'artiglieria dei forti. Le perdite tedesche furono proporzionate alla temerità dei loro tentativi. Malgrado la violenza del bombardamento, i risultati tedeschi sono lungi dall'essere in rapporto con lo sforzo effettuato. Il morale delle truppe belghe rimane eccellente, il loro sangue freddo è ammirabile, ciò che è provato dalla loro energia nel respingere, con pieno successo, tutti gli attacchi della fanteria tedesca.



Il comunicato tedesco

Due forti distrutti

BERLINO, 1.

Il grande Stato Maggiore annuncia, in data 30 settembre, ore 21,40:

Dinnanzi ad Anversa, due dei forti esposti al fuoco della nostra artiglieria sono stati distrutti.

Il Belgio confida nella resistenza dei suoi forti

LONDRA, 1 (Ufficiale).

Un comunicato ufficiale belga in data 30 settembre, dichiara che ieri il nemico continuò il bombardamento dei forti di Anversa: Waelhem, Wavre e St. Catherine. Le opere di difesa non furono danneggiate. La fanteria nemica attaccò i forti di Liezel e Breendonck, ma fu costretta a ritirarsi in fretta con gravi perdite. I belgi confidano nel potere di resistenza dei forti di Anversa.

La guerra nelle Colonie

Posti tedeschi sorpresi nell'Africa occidentale tedesca

Pretoria, 1 (Ufficiale).

Distaccamenti di forze dell'Unione sorpresero due posti tedeschi, uno presso Grosplatz all'est di Luderitzbucht, l'altro presso Arjchab, a 25 miglia a nord di Luderitzbucht. Cinque tedeschi furono fatti prigionieri: uno di essi fu ferito mortalmente. Negli inglesi nessuna perdita.

Il bombardamento di Tsing-Tao

Tokio, 29 (ufficiale).

I giapponesi bombardarono ieri due forti di Tsing-Tao. Uno solo rispose, ma senza risultato. Si ignora l'effetto del bombardamento, ma alcuni edifici furono demoliti, si crede che la caserma ed alcune opere difensive siano danneggiate. Si continua con successo, malgrado il fuoco nemico, a togliere mine dalla baia. Gli idroaeroplani fecero utilissime ricognizioni.

Navi tedesche colpite da aviatori giapponesi

Tokio, 1.

Gli aviatori giapponesi affermano di avere colpito con le loro bombe le navi tedesche a Tsing-Tao.

"Basta una breccia...,,"

Come i tedeschi preparano l'assedio di Anversa

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

I forti di Anversa si trovano già sotto il fuoco tedesco. I particolari ufficiali su questo bombardamento sino a stasera non erano giunti a Berlino. Un telegramma da Rotterdam al Lokal Anzeiger dice: «Ai confini olandesi si fanno già notare i segni dell'assedio di Anversa. Da parte di Nassau, cittadina ai confini meridionali della provincia del Nord Brabant giungono migliaia di fuggiaschi belghi, trascinando su carriole le loro povere masserizie. Essi narrano che i tedeschi, nell'avanzata contro Anversa, hanno sgombrato i territori di Campines e tutto il nord del Belgio da soldati belghi. Essi sono attesi da un momento all'altro anche a Turnhout. Tutti i fuggiaschi vennero per comando del Governo olandese vaccinati. La ferrovia a vapore olandese fra Breda e Anversa, che finora era in comunicazione con il Belgio, dovette sospendere il servizio sul territorio belga, fermandosi alla stazione di confine di Venhout.

Previsioni dell'assedio

«Il cardinale Mercier, giunto da poco in Mechein, di ritorno dal Conclave, rimase sino a domenica sera nella sua residenza, quindi si recò ad Anversa. Quando partì il palazzo Arcivescovile aveva subito pochi danni. Si attendeva che i tedeschi, partita la popolazione da Malines, avrebbero trasportato i loro cannoni pesanti da assedio contro i forti di Waelhem S. Katheigne Waver. Con grande abilità i tedeschi avevano trasportato i cannoni dietro i loro accampamenti, senza che i belgi usciti da Anversa in ricognizione avessero potuto impedirlo. Il giorno dopo cominciò il bombardamento dei forti.

«Anche a Gand giungono numerosi fuggiaschi alloggiati nell'edificio dell'Esposizione che è stata chiusa. Questa azione delle truppe tedesche contro Anversa viene qui considerata favorevolmente per varie ragioni».

Da Amsterdam mandano che sabato i belgi caricarono alcuni treni di minerali, spingendoli senza conduttori in fuga selvaggia nella direzione di Verviers, per ingombrare le linee ferroviarie; uno di questi passò alla velocità di cento chilometri per la stazione di Aerschot. Anche da Gand furono lanciati alcuni treni nella direzione di Enghien.

In Turnhout annunziano che i tedeschi tentano di ricacciare tutte le truppe belghe trovantesi in campo entro i forti di Anversa per iniziare quindi l'assedio. I tedeschi avanzano da tre parti: dall'ovest, presso Alost, che domenica fu abbandonato dai suoi abitanti; dal sud, dalla direzione di Mechelu; all'est tentano di passare presso Turnhout. Le suore del monastero di Turnhout sono fuggite; in alcuni villaggi gli ufficiali tedeschi tentarono invano di trattenere la popolazione.

Il bombardamento di Malines

Sul bombardamento di Malines si hanno questi particolari: domenica mattina, dopo le otto, cominciò, inatteso, il terzo bombardamento, con potenti spari, che arrecarono gravissimi danni; verso mezzogiorno non era più possibile rimanere in città; tutti cercavano fuggire, ma le vie erano ingombrate da mucchi di rovine; persino nelle cantine non si era sicuri, tanto forti erano i colpi, che producevano breccie attraverso le quali avrebbe potuto passare un uomo; molti edifici bruciarono: molte persone furono uccise nella fuga; quattordici vennero estratte dalle macerie di un caffè. Il bombardamento durava ancora lunedì.

In Tongeren fu tenuto il Tribunale di guerra contro il sindaco e i consiglieri di parecchi Comuni dei dintorni che, dietro comando delle autorità belghe, avevano incitato la milizia ad andare, entro tre giorni, ad Anversa. Secondo la legge tedesca, viene condannato chi, su territorio tedesco, favorisce il reclutamento per Potenza straniera. Due avvocati belgi tentarono di dimostrare che la legge tedesca non era ancora resa nota nel Belgio, che l'autorità del comandante tedesco non si estende ai Comuni non ancora occupati dalle truppe tedesche. Il Tribunale di guerra assolse gli imputati.

L'occupazione di Moll

Anche Moll venne occupata dai tedeschi, domenica; nel pomeriggio di lunedì i tedeschi continuarono la marcia in direzione di Herenthals, dopo aver fatto saltare la ferrovia. Moll non è distrutta; solo la stazione è danneggiata. Nel forte Waelhem le truppe tedesche fecero saltare il magazzino delle polveri e avrebbero anche distrutto le condutture dell'acqua potabile, e occupate le piazze di Lierre e Herenthals.

Secondo i critici militari tedeschi, non c'è bisogno di demolire tutti i forti per prendere Anversa; un'ampia breccia nella fortezza basterebbe.

La Vossische Zeitung scrive: «Quest'azione dimostra che il comando tedesco dispone di forze sufficienti per iniziare l'assedio di una così grande cittadella e che la situazione sull'Aisne deve essere talmente favorevole che queste truppe non sono colà più necessarie per decidere la battaglia. Se questo non fosse il caso, il comando tedesco non avrebbe mai mandato queste truppe contro Anversa. Questo fa sperare che la situazione ad ovest sia molto favorevole».

Anche altri giornali attendono con sicurezza la vittoria. A questo proposito, commentando la futura pace, il professore Delbruck scrive sui Preussische Jahrbuecher: «Dio non voglia che l'Impero tedesco dopo la vittoria che attendiamo, si metta sulla via della politica di Napoleone. Sarebbe bene che, in conseguenza della serie infinita di guerre, l'Europa concordi in questo punto di non permettere mai la signoria di un solo Stato. Nostro scopo deve essere il mantenimento dell'attuale equilibrio politico per terra e la conquista dell'equilibrio per mare».

F. ROSINA.

La versione tedesca dell'arresto del sindaco di Bruxelles

Berlino, 1, ore 7,10.

Vi ho annunciato già l'arresto del sindaco di Bruxelles. Egli venne internato in una fortezza. La causa del suo arresto fu questa. L'Autorità militare tedesca aveva posto su Bruxelles una contribuzione di guerra di 50 milioni, per il mantenimento delle truppe tedesche di occupazione. La città si era obbligata a procurare tutto il necessario per questo mantenimento e pagare a contanti. Il sindaco, Max, che era d'accordo, pagò i primi cinque milioni in contanti e gli altri quindici con buoni del Tesoro della città di Bruxelles. Quando, di questi giorni, il Governo tedesco chiese il pagamento del rimanente, il sindaco si rifiutò; sicchè l'Autorità tedesca decise di trattare Bruxelles come tutti gli altri Comuni belgi, cioè di emettere buoni per il mantenimento delle truppe, il cui pagamento sarebbe stato quindi regolato dalla città; ma quando la Banca tedesca di Bruxelles presentò al sindaco i buoni da lui firmati, questi si rifiutò di pagare. Avendo poi mancato di sue promesse, l'Autorità tedesca decise di arrestarlo.

F. R.

Nuovi problemi mondiali

Anche la chiusura del Bosforo? — La propaganda turco-tedesca per sollevare l'Egitto.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Il grave incidente diplomatico avvenuto a Costantinopoli fra l'ambasciatore inglese ed il Kedivè d'Egitto, di cui vi ho dato ieri notizia, è accompagnato da un complesso di fatti, che dimostrano sempre più lo stato critico dei rapporti che si vanno creando fra la Turchia e la Triplice Intesa. Secondo informazioni che sono pervenute a questi circoli diplomatici, pare che l'Autorità militare turca si disponga ad ordinare prossimamente anche la chiusura del Bosforo. In tal modo l'isolamento di Costantinopoli sarebbe completo. Chiuse già le sue comunicazioni con il Mar Egeo, verrebbero ora anche sospese quelle col Mar Nero. Una tale misura è diretta evidentemente contro la Russia. Le informazioni che ho raccolto nei diversi ambienti competenti mi permettono di ricostruire con sufficiente precisione la situazione di Costantinopoli.

Il Governo turco, che, come già vi dissi, rappresenta una tendenza assai più moderata del partito militare, esita ancora ad impegnarsi direttamente contro la Russia. La Germania lavora invece attivamente per creare uno stato di cose tale, che spinga la Russia a dichiarare essa stessa per la prima la guerra alla Turchia. Le tre Potenze della Triplice Intesa però si sono accordate nel lasciare all'Inghilterra sola la direttiva dell'azione politica da seguirsi verso la Turchia, e l'Inghilterra finora ha evitato di spingere a situazioni estreme e neanche ha ancora precisato la sua attitudine. Le Potenze della Triplice Intesa vanno raccogliendo ogni giorno nuove prove sulla organizzazione di un movimento panislamico, che ha il suo centro a Costantinopoli e che è diretto da alcune personalità tedesche, che da molto tempo si vanno occupando del problema, si dubita però che questo movimento possa veramente rappresentare un grave pericolo. L'accordo turco-tedesco, secondo informazioni di queste Potenze, garantisce alla Turchia una completa libertà di azione nell'Egitto e verso la Persia, nella regione di Tabris. La Germania deve avere indotto la Turchia a pensare ad una riconquista dell'Egitto, fondandosi, oltrechè su una azione militare, sul movimento religioso mussulmano.

Questa constatazione ha determinato a suo tempo l'allontanamento dall'Egitto dei ministri germanico ed austriaco, ed ha condotto all'incidente avvenuto ieri l'altro fra l'ambasciatore d'Inghilterra ed il Kedivè d'Egitto. L'agitazione mussulmana contro l'Inghilterra viene alimentata con ogni mezzo. Negli ultimi giorni è stata distribuita a migliaia di copie una edizione di un giornale arabo, l'*Al-Adel*, che lancia un violento grido di rivolta: «L'Egitto — dice testualmente il giornale — appartiene interamente alla Turchia, e l'Inghilterra deve sgombrarlo. L'Inghilterra è il più grande nemico dell'islamismo. Da cinquant'anni essa va perpetrando i più gravi delitti contro l'onore ed il prestigio del Califfo. Ora finalmente essa deve avere il compenso che merita, e l'avrà».

Nei circoli inglesi si dice che il Governo britannico considera tuttavia la grave situazione con calma. L'Egitto è stato messo sotto l'esclusivo dominio dell'Autorità militare. Notevoli forze indiane sono state sbarcate negli ultimi tempi, sufficienti per presidiare la difesa della costa contro qualunque colpo di piano turco. L'Inghilterra crede di avere sempre in mano un formidabile strumento politico di difesa contando di poter sollevare la questione del Califfato arabo in opposizione al Califfato turco. Così nuovi problemi di portata mondiale si maturano sul margine di questa catastrofica guerra europea.

Intanto la nuova attitudine della Turchia ha avuto una immediata ripercussione sugli altri Stati balcanici. Le notizie che raccolgo nei diversi ambienti bene informati provano una loro nuova attività militare e politica di preparazione. In Grecia si segnalano concentramenti di truppe e intensi preparativi della squadra. L'ammiraglio inglese Kerr, con tutta la Missione inglese della marina, si è imbarcato sulla nave ammiraglia. A Sofia è imminente la convocazione di un grande Consiglio della Corona. Questo Consiglio però si raccoglierà solo dopo che si sarà radunato quello rumeno, che vi ho preannunciato, e che è stato rimandato di qualche giorno solo per le malferme condizioni di salute di re Carlo. Pare che il Re sia ammalato di debolezza cardiaca. La coincidenza di questi due eccezionali Consigli della Corona rumeno e bulgaro potrebbe essere interpretata come un segno di un certo accordo di vedute e di posizione dei due paesi, ciò che confermerebbe quanto vi ho sempre detto negli ultimi giorni.

V. GAYDA.

La ripresa del bombardamento fra Cattaro e il Lowcen

Cettigne, 30.

Ieri, durante tutta la notte, le batterie austro-ungariche di Voromatz e Gorande, appoggiate dalle navi da guerra, hanno bombardato le posizioni montenegrine del Lowcen e di Krstatz. I cannoni montenegrini risposero vigorosamente e ridussero al silenzio le batterie. Nessun ferito. Danni materiali insignificanti.

Notevole successo francese a Roye contro l'ala destra tedesca

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nessuna modificazione nella situazione generale. Abbiamo tuttavia progredito alla nostra sinistra, a nord della Somme e a destra della Woevre meridionale.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Stasera nulla di speciale è da segnalare salvo questo: nella regione di Roye, a sud di Peronne e a ovest di St. Quentin, un combattimento accanito si è chiuso con successo notevole per noi. Nelle Argonne abbiamo fatto qualche nuovo progresso. La situazione generale è soddisfacente.



I progressi ch'erano segnalati ieri dai francesi all'estrema loro sinistra e nella Woevre meridionale sono dichiarati anche oggi. Il comunicato odierno tedesco potrebbe, a prima vista, far sorgere qualche dubbio sui vantaggi francesi a nord della Somme; ma leggendolo bene, e ricordando che i francesi già da due giorni si trovavano fra Albert e Combles, si deve ritenere che l'azione cui allude quel comunicato «a nord e a sud di Albert» deve considerarsi un episodio parziale che non annulla per ora il progresso generale dell'ala estrema francese.

Ad est dell'Oise la situazione generale è invariata: ciò dimostra che il contrattacco francese di ieri ad est della foresta de l'Aigle è riuscito vittorioso limitatamente al risultato di aver respinto l'attacco nemico, ma senza la possibilità di snidare questo dalle sue primitive posizioni; dimostra altresì che i francesi, sufficientemente forti sulla fronte, continuano a far gravitare le nuove forze a nord della Somme, nella direzione più decisiva; e conferma che i tedeschi sono soverchiamente impegnati tuttora nello scacchiere belga per poter sortire dall'attitudine difensiva assunta fra l'Oise e le Argonne.

L'esercito di von Kluck addirittura sconfitto?

PARIGI, 1.

L'Echo de Paris scrive: **L'esercito del generale Von Kluck ha subito, tra l'Oise e l'Aisne, presso la foresta dell'Aigle, una grave sconfitta. Il suo attacco disperato è stato seguito da un contrattacco durante il quale le truppe francesi gli inflissero perdite enormi.**

(Ag. Stefani).

L'offensiva tedesca procede nelle Argonne

BERLINO, 1.

IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNCIA DAL GRANDE QUARTIERE GENERALE, 30 SETTEMBRE, ORE 21,40:

«FORZE NEMICHE NUMERICAMENTE SUPERIORI AVANZANTESI A NORD E A SUD DI ALBERT SONO STATE RESPINTE CON GRANDI PERDITE NEMICHE.

NULLA DI NUOVO DA SEGNALARE SUL FRONTE DELLA LINEA DI BATTAGLIA. NELLE ARGONNE LA NOSTRA OFFENSIVA PROCEDE COSTANTEMENTE, QUANTUNQUE LENTAMENTE. NESSUN CAMBIAMENTO CIRCA I FORTI DELLA LINEA DELLA MOSA. IN ALSAZIA E LORENA IL NEMICO HA FATTO IERI UNA PUNTA NEI VOSGI CENTRALI, MA LA SUA OFFENSIVA E' STATA VIGOROSAMENTE RICACCIATA INDIETRO.

I tedeschi annunciano di avanzare contro la sinistra francese

Le promesse di Zeppelin

(Per telefono alla Stampa).

Berlino, 1, notte.

In quanto alla situazione della grande battaglia dell'ovest, qui si attende, ad ogni momento, la notizia di una decisione favorevole alle armi tedesche; l'ultima grande battaglia, avvenuta all'ala destra, nelle vicinanze di Peronne, è riferita dai giornali come favorevole ai tedeschi; le truppe francesi — dicono i giornali — sarebbero state ricacciate con gravi perdite al nord e al sud di Albert. Come importante viene segnalato il fatto che Albert si trova ad ovest di Bapaume. Quando il grande tentativo francese di accerchiamento condusse ai primi scontri con le truppe tedesche, una divisione francese venne battuta presso Bapaume; ora, le truppe francesi vengono vinte presso Albert, ciò dimostrerebbe che i tedeschi avanzarono sino a quel luogo, e che tutta la fronte francese sarebbe stata fino a quel punto respinta. Sono, cioè, venti chilometri di avanzata. Parimenti i tedeschi avanzano, secondo i giornali, benchè lentamente, alle Argonne.

Il conte Zeppelin si trovò lunedì scorso, di passaggio per Essen, dove gli furono fatte grandi dimostrazioni. Interrogato, disse che avrebbe fatto tutto quanto stava nelle sue forze. Dai suoi discorsi si comprese che egli stesso lavora per facilitare il compito dei suoi dirigibili.

L'organo socialista, il Vorwaerts, riprese oggi le sue pubblicazioni. Il Comando militare tolse il divieto, avendo la redazione dichiarato che in avvenire, per riguardo alla guerra, non tratterà più il tema della lotta di classe.

FELICE ROSINA.

La prima mèta della Russia in Galizia è conseguita

"L'Austria ha perduto il suo materiale, il coraggio e la speranza di vittoria"

(Servizio speciale della Stampa).

PIETROGRADO, 30.

Il «Messaggero dell'Esercito» scrive:

«La prima mèta della campagna in Galizia è conseguita. Il nemico decimato ha perduto il suo materiale da guerra, il suo coraggio e ogni speranza di vittoria. Tutto porta a credere che la difesa di Przemysl non sarà di lunga durata. I nostri elementi d'inseguimento stanno alle calcagna degli austriaci senza tregua. Questi ripiegano rapidamente su Cracovia dove si concentrano i resti delle truppe austriache ancora valide.

I Tedeschi inviano grandi rinforzi agli Austriaci per la difesa di Cracovia

PIETROGRADO, 29.

I tedeschi si fortificano sulle colline a sud del Governo di Kielce, dominanti la frontiera della Slesia e della Galizia coll'evidente scopo di coprire l'avanzata delle truppe che si recano a traverso la Slesia in soccorso degli austriaci che difendono Cracovia. Si prevede prossimo un violento combattimento in questa regione.

(Ag. Stefani).

I tedeschi preparano l'avanzata di grandi forze in Russia

(Servizio speciale della Stampa).

Petrograd, 30, ore 11.

Il tentativo dei tedeschi di forzare un passaggio sul Niemen, fra Druskeniki e Sapotskin, sembra che sia stato soltanto un incidente in una serie di operazioni militari, che preparano l'avanzata del grosso delle forze germaniche, che si trova concentrato fra Kalisz e Czestochowo.

In Galizia i russi continuano a fare progressi di una rapidità meravigliosa. Manca ancora la conferma alla notizia che il Kaiser si trova nella Prussia Orientale.

G. P.

Come venne dagli Austriaci intimata la resa di Belgrado

Un gravissimo ordine confidenziale agli ufficiali e sottufficiali austriaci

Nisch, 1 (ufficiale).

Il comandante delle truppe austro-ungariche a Semlino, maggior generale Gustavo Gollo, chiese il 22 settembre la resa di Belgrado con la seguente lettera diretta al comandante della piazza:

«Per evitare che la città venga distrutta per opera dell'artiglieria, siete invitato a consegnarla. In tale caso l'ufficiale più anziano della vostra guarnigione, accompagnato da tutto il suo Stato maggiore e dai rappresentanti del Municipio, dovrà trovarsi all'imbarcatoio serbo a Semlino entro un'ora, o al più tardi, alle 6 di stasera».

Nello stesso tempo il generale nemico diramava ai suoi ufficiali e sottufficiali, l'ordine confidenziale seguente:

«Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno provato che gli ufficiali e i sottufficiali non sono stati dovunque all'altezza del loro compito, quantunque alcuni di essi si siano distinti sugli altri. Proibisco severamente la menoma manchevolezza. Ad eccezione di qualche franco tiratore e, a quanto sembra, di una sola sezione di mitragliatrici, non vi è altra truppa nemica sul nostro territorio e non di meno alcuni distaccamenti dei nostri tiratori non sono stati ieri in grado di forzare la linea perchè i loro ufficiali non hanno saputo condurre le loro truppe. Tutti i comandanti devono imporre la loro energia alle truppe e servire loro di esempio. Tali capi dovranno essere immediatamente proposti per essere decorati da S. M. E' soprattutto quando gli ufficiali danno prova di insufficienza, sia con i loro atti, sia con le loro parole, che possono sorgere dannose conseguenze; questi ufficiali debbono essermi subito segnalati.

«In generale i distaccamenti ignorano il nome dei loro comandanti; inoltre essi non sanno che raramente dove si trova il loro scopo immediato, essi non sono quasi mai al corrente della situazione, non sanno ciò che accade alla loro sinistra, nè alla loro destra, nè sul fronte, nè alle spalle e, per conseguenza, nei momenti di panico le nostre proprie truppe vengono considerate come nemiche, tanto che è stato tirato contro di esse. Io punirò severamente i comandanti posti sotto i miei ordini, se non si pone immediatamente rimedio per dare a tutti gli ufficiali e sottufficiali le necessarie nozioni.

La tassa di donazione e successione

Il decreto reale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Il decreto col quale è modificata la legge 23 gennaio 1902, N. 25, allegato C, relativo alla tassa di donazione e successione, nonchè la tabella A, annessa alla detta legge, pubblicata stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, consta dei seguenti articoli:

Art. 1. — Alla tabella A, annessa alla legge 23 gennaio 1902, N. 25, allegato C, è sostituita la tabella A, annessa al presente decreto.

Art. 2. — Al capoverso dell'art. 3 della legge 23 gennaio 1902, allegato C, è sostituito il seguente: quando il valore di una quota ereditaria non raggiunga le lire cento, non è dovuta alcuna tassa di successione nella linea retta fra i coniugi.

Art. 3. — Per le quote ereditarie delle classi 5.a e 12.a immediatamente superiori alle cifre che sono il limite della classe precedente, la maggiore tassa dovuta per effetto dell'aliquota loro propria, in confronto all'aliquota della suddetta classe, non potrà assorbire più della metà della somma per cui le quote superano l'accennato limite.

Art. 4. — Sono soggette alla tassa proporzionale costante del 5 per cento, di cui all'art. 7 della tabella annessa al presente decreto, le trasmissioni a titolo gratuito sia fra vivi, sia per causa di morte, che avvengono a favore di Corpi morali o degli Istituti italiani legalmente riconosciuti, fondati o da fondarsi, i quali abbiano per precipuo scopo di soccorrere o di innalzare le classi meno agiate, ovvero di educare, istruire, avviare a qualche professione, arte o mestiere persone di qualsiasi condizione e nazionalità, nonchè in favore di istituti stranieri, che abbiano sede nello Stato, aventi identiche finalità, regolarmente riconosciuti, sempre che sussista reciprocità di trattamento.

Si intendono compresi fra gli istituti della specie indicata le Biblioteche, i Musei, le Gallerie fondati a scopo di istruzione. Sono pure soggetti alla tassa proporzionale costante del 5 per cento le Fondazioni destinate a premiare la virtù o il merito, o ad altri scopi di pubblica utilità.

Art. 5. — La trasmissione a titolo gratuito così per atto fra vivi, come per causa di morte delle collezioni di quadri, di statue, porcellane, libri, stampe, medaglie, e altro, sempre che non sia materiale di commercio, nè di negozio, non saranno valutate per la applicazione della tassa proporzionale o di registro, o di successione, siavi o no inventario, quando abbiano luogo a favore di Biblioteche, Musei, Gallerie, Università o altri Enti legalmente costituiti nello Stato.

Art. 6. — Le disposizioni contenute nel presente decreto saranno applicabili a tutti i trasferimenti a titolo gratuito per atto fra vivi o per causa di morte, che avverranno dalla pubblicazione del decreto stesso al 30 giugno 1915. Il presente decreto sarà comunicato al Parlamento entro il 30 novembre 1914.

La relazione ministeriale, che precede il decreto, illustra le nuove disposizioni, rilevando che le modificazioni dell'aliquota e del modo di applicarla darebbe all'erario, per quanto si può prevedere, un maggiore introito di 15 milioni di lire. Terminando, l'onorevole ministro delle finanze scrive di avere profonda fiducia che l'insieme dei provvedimenti fiscali nel surriportato decreto rappresenti un onere sopportabile, perchè regolato con spirito di prudenza e di equità, e che perciò i risultati che se ne otterranno saranno rispondenti alle previsioni.

Il provvedimento entra in vigore oggi stesso, 1 ottobre, il che significa che le nuove aliquote di tasse sui trasferimenti che avvengono per causa di morte sono applicabili alle successioni che si aprono (cioè per le morti che si verificano) da oggi sino al 30 giugno 1915 e quindi il pagamento delle maggiori tasse non verrà a scadenza che dopo il termine normale di sei mesi. Per i trasferimenti a titolo gratuito per atti tra vivi, cioè per le donazioni fatte da oggi in poi, il pagamento delle tasse in base alla nuova aliquota dovrà essere effettuato contemporaneamente alla registrazione nei termini consueti. Il decreto modifica, come è noto, per la lunga discussione fatta, le aliquote e anche il sistema di applicarle. La nuova tariffa, frutto di lungo studio e nello stesso tempo conseguenza del bisogno di accrescere i proventi erariali, reca aumenti alle singole aliquote già fissate dalla legge 23 gennaio 1902 con particolare moderazione per i trasferimenti tra ascendenti e discendenti in linea retta e fra coniugi. In questi ultimi trasferimenti le quote non superiori a lire 100 sono senz'altro esenti. I cugini germani sono trattati alla stregua stessa dei prozii e pronipoti. Del 6° grado di parentela non si tien conto. Il differenziamento delle aliquote per scaglioni di somme è sostituito da un sistema di ripartizione, delle quote imponibili per classi, applicando a ciascuna classe una unica aliquota, cioè quella sua propria. Per evitare sperequazione, allorchè le quote risultino immediatamente superiori alla più alta cifra della classe precedente, si applica una congrua riduzione di tasse. In omaggio all'istruzione e alla cultura di ogni grado, fonti supreme dell'elevazione morale e materiale di un popolo, è stata concessa, anche a favore degli istituti relativi, l'applicabilità dell'aliquota di favore, che in passato era limitata ai soli istituti di beneficenza, e non a quelli di istruzione e di coltura.

Joffre maresciallo d'esercito?

Bordeaux, 1.

Quantunque in Francia non esista più alcun maresciallo d'esercito, un decreto, in data 29 settembre, fissa uno stipendio di franchi 30.315 per tale grado. Il Matin rileva che questo provvedimento autorizza tutte le speranze, perchè è assai significativo: qualcuno vede già in esso una designazione per il generalissimo Joffre, a cui toccherebbe il gran titolo di gloriosa memoria napoleonica, quando la battaglia dell'Aisne finisca — come tutti confidano — con la vittoria degli Alleati.

Il Portogallo apertamente a favore della Triplice Intesa

Lisbona, 1, sera.

E' partito il secondo contingente di truppe, composto di 500 uomini, diretto nell'Africa portoghese.

Il Ministro degli Esteri inglese ha incaricato il Ministro britannico a Lisbona di ringraziare il Governo e la nazione portoghese per la loro risoluta attitudine a favore della Triplice Intesa. L'incrociatore inglese Argonaut è giunto a Lisbona per ordine del Governo britannico per salutare il Governo e la nazione. Si fece all'incrociatore una accoglienza estremamente cordiale ed entusiastica. Trentasette grandi piroscafi tedeschi sono immobilizzati nel porto di Lisbona.

La Triplice e l'Italia neutrale

secondo un amico di Crispi

Roma, 1, notte.

Il barone Mayor des Planches, ex ambasciatore d'Italia a Washington ed a Costantinopoli, che fu segretario ed amico di Francesco Crispi, ha espresso in una conversazione, con un redattore del «Giornale d'Italia», il suo pensiero sulla neutralità italiana. Egli la trova corrispondente, non solo agli interessi d'Italia, ma anche allo spirito del trattato di alleanza. Inoltre, giudica doveroso per noi il coltivare l'amicizia con l'Inghilterra più che con ogni altra Potenza. In quanto ad uscire dalla neutralità, ha osservato: «Dobbiamo mantenere la neutralità fino a quando minaccie contro gli interessi essenziali italiani non ci imporranno di uscirne. La valutazione di tale minaccia appartiene al Governo e non alla piazza, che si lascia guidare dal sentimento in questioni ove il calcolo deve avere il sopravvento, e se maggiore sarà il tempo che lasceremo trascorrere, più forte sarà la nostra preparazione, più libera la nostra azione, più grande il risultato della nostra decisione, più efficace e decisivo il nostro intervento, nonchè più chiarito, spiegato, giustificato innanzi alla storia».

Inoltre, il barone Mayor ha ricordato che Bismarck non fu mai un guerrafondaio.

— Dinanzi a Crispi ed a me — ha soggiunto — Bismarck disse e ripetè di avere voluto una sola guerra: quella combattuta nel 1866, che egli volle con tutta l'anima. Al contrario, la guerra contro la Francia del 1870 non era nei disegni di Bismarck».

Dopo avere spiegato in base a ricordi storici questa affermazione, il barone Mayor proseguì:

— Per tornare alla Triplice, questa dunque nel pensiero di Bismarck aveva scopi pacifici e così pure nel pensiero di Caprivi che gli successe. Infatti quando questi giunse al potere, scrisse a Crispi una lettera confidenziale nella quale diceva: «Il mio augusto signore mi ha chiamato a collaborare cogli uomini di Stato che hanno a cuore la difesa dello stato di cose attualmente esistente. Ciò detto, io vi prego di credere che fin quando io resterò a questo posto, l'Impero germanico continuerà la sua politica sinceramente pacifica».

In questa lettera del Caprivi a Crispi, il carattere difensivo era alla pari che il carattere pacifico dell'alleanza chiaramente e sufficientemente affermato. Crispi lo volle più nettamente precisato. La sua risposta infatti contiene questo periodo:

«I principii di politica generale che vi ispirano sono tali che voi potete contare sul mio concorso per farli trionfare. Nella stessa maniera che col principe Bismarck, io lavorerò coscienziosamente con voi al mantenimento della pace. Ma se per disgrazia dovesse venire il giorno in cui l'Italia e la Germania, attaccate, si trovassero nella penosa necessità di difendersi, voi mi vedrete, anche con l'esempio del mio Sovrano e d'accordo con la Nazione italiana tutta intera, pronto a soddisfare degnamente sino in fondo il dovere che ci sarà imposto».

Il barone Mayor espresse infine il suo giudizio sulla Triplice Alleanza in questi termini:

— In genere l'alleanza ci permise una politica di maggiore indipendenza verso la Francia e di migliori accordi con l'Austria-Ungheria. Mercè la sicurezza che essa diede all'Italia, il nostro Paese ha potuto lavorare tranquillo, sviluppare le proprie industrie, perfezionare la propria legislazione e raggiungere quei progressi morali e materiali che le agitazioni intralciano e le preoccupazioni di politica internazionale ritardano. Specificatamente essa forse incoraggiò Crispi (che non ne fu autore nè mai rinnovatore) a una politica troppo aspra verso la Francia, ci aiutò a sostenere senza troppo danno la guerra economica e finanziaria mossaci dalla Francia negli anni 1887-1898, che di quell'asprezza fu conseguenza, seppellì la cosidetta questione di Roma, tanto in Francia quanto in Austria, ci preservò da eventuali aggressioni, ecc., ecc.».

Un grave incidente in una stazione ferroviaria di Roma

Numerosi feriti leggeri

Roma, 1, sera.

Stamane alle 8,30 nel piazzale interno della stazione di Termini, a causa di un falso scambio, un treno proveniente da Nettuno ebbe un urto con un treno in manovra. Vi sono parecchi feriti e contusi, che sono stati curati nella sala di pronto soccorso della stazione.

I giornali dicono che la maggior parte dei feriti, che ammontano a 32, hanno riportato contusioni guaribili da 5 a 10 giorni; quasi tutti sono feriti alle ginocchia e alla fronte. Essi, dopo aver ricevuto le cure opportune, si allontanarono per recarsi alle rispettive case. Solo cinque, dice il *Messaggero*, rimasero ricoverati nella sala di pronto soccorso. Di qualcuno di questi cinque le contusioni sarebbero alquanto gravi.

Nessuno di essi si trova in condizioni gravi. E' stata iniziata un'inchiesta per assodare le responsabilità.

Lo scontro

Ecco come lo scontro è avvenuto: Stamane il treno di Tivoli, dopo essere giunto alla stazione centrale e dopo che i viaggiatori erano scesi, doveva retrocedere per entrare nel deposito. La macchina era guidata dal macchinista Cianti Attilio e dal fuochista Arturo Vannelli. Vi era già stato un piccolo ritardo. Per un falso scambio venne fatto inoltrare sul binario dove retrocedeva il treno di Tivoli un altro treno viaggiatori in arrivo da Velletri. Il macchinista del treno di Velletri vide subito il grave pericolo e cercò di attutire l'urto perchè ormai era impossibile fermare il treno, data la piccolissima distanza che separava i due convogli. Strinse i freni, ma non aveva a sua disposizione il freno Westinghouse, e non riuscì quindi a rallentare di molto la velocità della macchina.

I due treni si avvicinarono rapidamente l'uno all'altro e la macchina del treno di Velletri, superata la piccola distanza, urtava contro la coda del treno di Tivoli. L'urto fu violento. I viaggiatori affacciati agli sportelli vennero proiettati contro le porte. La macchina che si era fermata di botto lasciando sfuggire il vapore, era quasi in piedi a ridosso dell'ultimo vagone del treno Tivoli. Questo vagone era quasi completamente sfasciato.

L'ultima parte era quasi rientrata in sè stessa. I respingenti che funzionano da molle erano stati ridotti a pezzi; contorte erano pure la piattaforma e la ringhiera.

I feriti

Si udirono subito i lamenti dei feriti che invocavano soccorso. I disgraziati viaggiatori, che erano già arrivati in stazione, si erano mossi dal loro posto e, scese giù le valigie, si erano fermati in piedi vicino ai finestrini aspettando il momento di scendere: invece furono quasi tutti colti in questa posizione dal violentissimo urto ed andarono a sbattere violentemente uno contro l'altro e contro le pareti. Subito gli accorsi cercarono di aprire gli sportelli per soccorrere i feriti. Accorsero medici ed infermieri che si affrettarono a prestare le più sollecite cure a quei disgraziati che erano quasi tutti feriti o contusi. La maggior parte avevano riportato contusioni guaribili in cinque o dieci giorni e, ricevute le cure opportune, si allontanarono per recarsi alle rispettive case. Solo cinque rimasero ricoverati nella sala del pronto soccorso. Ecco i nomi dei feriti:

Pasquale Ferraoni, nato a Sgurgola, guardiano ferroviario, di anni 43; Antonia Momeo, maritata Cibari, d'anni 40, da Nettuno; Riccardo Cibari, d'anni 19, da Nettuno; Maria Cabiani, di anni 41, da Roma; Mario Cavarre, di anni 34, da Velletri; Alfonso Piccarelli, di anni 30, da Velletri; Felice Pasqualucci, di anni 27, da Civitalavigna; Catullo Montanari, di anni 36, da Rimini, industriale cinematografico, che è il ferito più grave, avendo la commozione cerebrale; Assunta De Angelis, di anni 42, da Otricoli; Cesare Magronelli, di anni 33, da Viterbo; Felice Partipilo, di anni 57, da Cittaducale; Gustavo Cabini, di anni 50, impiegato ferroviario. Gli altri sono leggermente feriti.

Un'inchiesta

La Direzione delle Ferrovie dello Stato ha ordinato un'inchiesta per accertare le responsabilità. E' certo che lo scambio non ha funzionato bene; ma è stato il deviatore che non ha saputo manovrare l'ago, oppure questo non ha risposto alla manovra? Risulta che il treno non era fornito di freno Westinghouse, mentre i treni viaggiatori devono esserne provvisti.

Nuovi appalti stradali

Roma, 1, notte.

L'on. Ciuffelli, ministro dei LL. PP., ha disposto in questi giorni, fra l'altro, i seguenti appalti: Sistemazione della Nazionale 27, importo L. 32.100; sistemazione della Nazionale 25, importo L. 231.602; strada di allacciamento del Comune di Viticuso, importo L. 125.000; costruzione ponti sul Nure, lungo la strada N. 199, importo L. 477.000; strada di allacciamento del Comune di Casalattico, importo lire 79.000; sistemazione della strada Nazionale 6, importo L. 126.625; strada di allacciamento del Comune di Selvino, importo L. 336.700; strada di allacciamento del Comune di Zelbio e Veleso, importo L. 200.000; strada di allacciamento del Comune di Carcofero, importo L. 70.000; strada di allacciamento del Comune di Elva, importo L. 296.000; correzione strada Nazionale 30, importo L. 241.200; costruzione tronco strada provinciale N. 165, importo lire 148.000; costruzione tronco strada provinciale N. 172, importo L. 1.003.000; correzione strada Nazionale 11, importo L. 241.000; correzione strada Nazionale 18, importo L. 254.000; Comune di Ayas strada di allacciamento, importo L. 175.000; lavori di arginatura a destra del Po, fra Carignano e Moncalieri, importo L. 298.000; strada di allacciamento Comune di Anzola d'Ossola, importo L. 64.500; strada di allacciamento Comune di Cursolo, importo L. 47.000.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 1, notte.

Pubblico scarso; pista buona; bel tempo.

Premio Rho, L. 3000, M. 2000. — La corsa si risolve in un unico match fra Courmayeur (54, Evans) di Sir Hope, ed Avia Pervia (54, Caracciolo) di Caracciolo, il quale vince per una corta testa.

Premio Cusano, L. 2500, M. 2200 — 1.o Loughmore (51 1/2, Smith) di Cornelia; 2.o Tartaruga (53, Corridori) della Razza Volta; 3.o Tamarindo (55, Sumler) di Monti.

Premio Maggianico, L. 1300, M. 1000. — 1.o Ghadames (66, Caracciolo) di Sembuy; 2.o Culagna (63, Gastaldi) di Gastaldi; 3.o Cremia (66, Simonetta) della Razza Umbra.

Premio Molteno, L. 3000, M. 1500. — 1.o Thera (54, Sumler) di Gherardesca; 2.o Ungnuolo (50, Rossi) di Chimelli-Da Zara; 3.o Garzoncello (53, Corridori) della Razza Volta.

Premio Splugà, L. 3000, M. 2200. — 1.o Domenichino (54, Manchester) di Tesio; 2.o Airy (54, Blackburn) di Sir Rholand; 3.o Espina (54, Davis) della Razza di Besnate.

Premio Lodi, L. 3000, M. 900. — 1.o Van Dyck (54, Orsini) di Tesio; 2.o Granatiere (54, Perry) di Visconti di Modrone; 3.o Dardo (54, Davis) della Razza di Besnate.

Premio Sant'Angelo, L. 3000, M. 900. — 1.o Pispola (54, Busal) di Chimelli-Da Zara; 2.o Iadine (54, Mosy) di Belletta; 3.o Pallade (51, Davis) della Razza di Besnate.

AVIAZIONE

Il Corso di perfezionamento degli aviatori civili

Hanno, a tutto ieri, presentata regolare domanda per l'ammissione al Corso, gli aviatori:

Maestri piloti: Manissero Romolo, Rossi Giuseppe.

Piloti di Blériot: Andreini ing. Michele, Brilli Domenichelli Giulio, De Ambrois Jean, De Dominicis Armando, Ferrandi Attilio, Landini Achille, Nardini Giulio, Re Umberto, Remini Gustavo, Toselli dott. Amilcare, Cavadini Piero, Pizzagalli Carletto.

Piloti di Farman: Hermann Gustavo Enrico, Bonalrone Pietro.

Avevano anche fatta domanda gli aviatori civili attualmente appartenenti all'esercito: Casasso Giuseppe, Lawley Franco, Pugnante Bartolomeo, Almerigi Francesco e Pensuti Emilio, ma il Ministero della guerra non ha accordato che essi possano essere distolti dal servizio militare per seguire il Corso.

La prima muta è costituita dagli allievi piloti di Blériot e fu deciso che per essi il Corso cominci lunedì 5 ottobre.

Il Comando del battaglione aviatori ha assegnato come istruttori militari i signori tenenti: Oddo, Quaglia e Cattaneo.

La muta di allievi piloti di Farman sarà costituita più tardi e presumibilmente in fine mese ottobre.

Sabato 3 ottobre, alle ore 15, il Comando del battaglione darà in consegna del materiale aviatorio alla Commissione esecutiva. Lunedì mattina, 5 ottobre, alle ore 10, al Comando del battaglione aviatori — via Maria Vittoria 38 — avrà luogo la presentazione della prima muta di allievi. Nel pomeriggio di lunedì 5 ottobre avranno principio le istruzioni a Mirafiori.

Successo migliore non poteva dunque avere come iscrizioni questo Corso di perfezionamento, al quale il Comando del Battaglione aviatori ed il reparto [illegible] rivolgeranno tutte le loro cure di pieno accordo con la Commissione esecutiva.

Le iscrizioni rimangono aperte fino al 15 ottobre.

Il Campionato ciclistico di resistenza indetto per l'11 corrente

Alessandria, 1, notte.

Il Consiglio Direttivo dell'Unione Velocipedistica Italiana, visto le risultanze del referendum favorevoli alla prova unica pel campionato italiano di resistenza professionisti, in via d'eccezione per il 1914, indice la gara per il giorno 11 Ottobre sul seguente percorso: Alessandria - Tortona - Voghera - Stradella - Piacenza - Bobbio - Penice - Varzi - Voghera - Tortona - Serravalle Scrivia - Novi Ligure - Alessandria - (Spinetta Marengo), Km. 261.

Ignoti ladri rubano i cimeli del prode generale Dabormida

Pinerolo, 1, notte.

La scorsa notte ignoti ladri penetrarono, mediante scalata del muro di cinta, nella villa del generale Da Bormida, che sorge all'ingresso del vicino comune di Buriasco e si introdussero nella cappella, ove in un'urna marmorea erano conservati i cimeli del prode generale caduto ad Abba Garima. I ladri involarono l'elmo completo col soggolo d'oro, alcune decorazioni, fra cui la medaglia d'oro al valore militare, un orologio d'oro con catena e alcune fotografie che il prode generale Da Bormida portava indosso quando cadde sul campo di battaglia e che la famiglia conservava gelosamente perchè recavano traccie di sangue dell'estinto. Il fatto ha destato impressione per l'audacia dimostrata dai ladri, essendo la villa attualmente abitata dalla contessa Pina Da Bormida e dalle contessine sue figlie che vi trascorrono i mesi di villeggiatura. Si fanno attive indagini per identificare i ladri. Da qualche tempo tanto nella città quanto nei dintorni si verifica una recrudescenza di furti e tentati furti veramente impressionante.

La chiusura dei setifici a Savigliano

Savigliano, 1, notte.

Per divergenze di salario fra operaie e industriali, oggi vennero chiusi gli stabilimenti tessili di modo che oltre a 400 operaie sono senza lavoro. Grave è il danno alle famiglie ed al paese. Nonostante le buone volontà delle Autorità locali, non si è potuto comporre la vertenza. Si ha speranza però che la crisi sia risolta, anche mercè la buona volontà dei direttori dei Setifici.

Bambino vittima di una disgrazia

Savigliano, 1, notte.

Un grazioso bambino di soli due anni, di nome Francesco Sosia, è rimasto vittima di una disgrazia. Trastullandosi nel cortile della sua abitazione in Levaldigi con un cerchio di ferro, ad un tratto questo lo colpiva violentemente al capo. L'infelice cadde al suolo e poco dopo decedeva.

L'illusione e l'ammonimento di un trapassato

Un articolo postumo di Jaurès

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 1, ore 5,5.

L'«Humanité» pubblica stamane un articolo inedito di Jaurès. L'articolo fu scritto tra il 2 ed il 5 luglio, quando cioè nulla faceva ancora prevedere la brutale rapidità degli avvenimenti che stavano per scatenare la guerra sull'Europa. Tuttavia gli spiriti erano già preoccupati e Jaurès si sforzava a prevedere l'avvenire.

L'articolo esamina specialmente quale avrebbe dovuto essere l'azione del socialismo per la pace.

«Ciò che rende commovente questa azione socialista per la pace è che essa mette in giuoco tutte le forze della natura umana, dall'istinto elementare di conservazione fino a ciò che ha di legittimo e di necessario, fino al più sublime idealismo. Certo, i socialisti hanno buon giuoco a dimostrare gli orrori della guerra moderna, a evocare dai campi balcanici le uccisioni e il tifo, che decimarono le masse dei combattenti: essi hanno buon giuoco nel prevedere le conseguenze orribili che avrebbe una grande guerra europea, mettendo alle prese milioni di uomini, scatenando le forze distruttrici, di cui si può fin d'ora calcolare approssimativamente gli effetti. Le distruzioni e le catastrofi che deriverebbero oggi da una guerra universale sarebbero così vaste, che è impossibile che l'uomo non si soffermi a meditarle.

«E' impossibile che un gran partito chieda a una nazione di trasformare le sue istituzioni sociali se non gli chiede nello stesso tempo di assicurare la sua indipendenza contro qualsiasi intervento straniero, contro le violenze e le minacce dal di fuori. A mano a mano, dunque, che il partito socialista cresce, esso deve precisare i suoi voti sulle istituzioni militari, deve proporre l'ordinamento militare che gli sembra meglio convenire a una democrazia moderna ansiosa di giustizia sociale, in un'Europa ancora aperta a tutti i rischi. La legge dei tre anni ha avuto il curioso effetto di accelerare nel partito socialista e nella classe operaia lo studio dei problemi militari. Il partito ha compreso che non basta criticare, ma che esso deve dare ancora alla nazione superiori garanzie di sicurezza».

E. R.

Anatole France chiede di essere arruolato

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 1, notte.

Anatole France scrive una lettera al Ministro della guerra, chiedendo di arruolarsi. Ecco il testo della lettera:

«Signor ministro, — Molti giovani valorosi ritengono che la mia penna non vale nulla in tempo di guerra. Essi hanno ragione. Io smetto di scrivere. Non sono più giovane di età, ma la mia salute è buona; fate di me un soldato! Vogliate gradire, signor ministro, i miei ossequi. — *Anatole France*».

E. RAGAZZONI.

La guerra finanziaria tra la Germania e l'Inghilterra

Berlino, 1, sera.

Il *Monitore delle Leggi dell'Impero* pubblica una disposizione del Consiglio federale, concernente la proibizione dei pagamenti verso l'Inghilterra. Secondo questa disposizione, è proibito, fino a nuovo ordine, di effettuare pagamenti per l'Inghilterra, l'Irlanda e le Colonie ed i possedimenti esteri inglesi, direttamente o indirettamente, a contanti, con operazioni di cambio e con l'invio di chèques. E' anche proibito importare o di inviare nei paesi menzionati, direttamente o indirettamente, denaro o valori.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive a questo riguardo: «L'Inghilterra ha inaugurato nella guerra economica [illegible] contro di noi mezzi che finora non erano nell'uso [illegible] nazioni. Il punto di vista inglese trova la sua espressione [illegible] in generale, nella proibizione del commercio col nemico. Contro tali misure è stata chiesta in modo sempre più generale la proibizione dei pagamenti destinati all'Inghilterra. Una semplice contro-moratoria [illegible] e una semplice presa di protezione dei debitori tedeschi non costituirebbe indubbiamente rappresaglie sufficienti contro l'Inghilterra; [illegible] la proibizione dei pagamenti, dietro la quale il commerciante tedesco e il debitore tedesco possono trincerarsi, li pone in una situazione chiara di fronte ai loro creditori inglesi e, in occasione di quest'ultimo, il caso [illegible] per esempio, nel caso in cui i pagamenti in Inghilterra fossero necessari per proteggere i tedeschi ivi residenti, o mantenere le Case tedesche in Inghilterra. Naturalmente la proibizione dei pagamenti lascia sussistere il diritto dei creditori; i debiti non sono annullati, ma semplicemente aggiornati fino a nuovo ordine».

Un telegramma degli agricoltori novaresi e lomellini al ministro Rava

Novara, 1, notte.

Oggi, nei locali della Società conduttori di fondi del Novarese, con l'intervento dell'onorevole Gamberetto e con l'adesione di altri deputati dei circondari di Novara e di Vercelli, ebbe luogo un'importante riunione di tutti i presidenti degli enti agricoli provinciali, i quali, dopo ampia ed animata discussione, votarono il seguente telegramma:

«*S. E. Rava, ministro Finanze, Roma.* — Presidenti Associazioni agricole Novarese e Lomellina, Consorzi agricoli Novara, Mortara, Vercelli, Comizi agricoli Novara, Mortara, Camera di commercio Novara, Ufficio agricolo della Provincia di Novara, preso atto delle comunicazioni dell'Amministrazione dei Canali demaniali circa decisione Vostra Eccellenza [illegible] decreto aumentante prezzi acque demaniali irrigazione; riservandosi presentare contro osservazioni lettera trasmessa on. Molina; considerando grave crisi che oggi colpisce l'industria agricola novarese e lomellina, rinnovano Vostra Eccellenza vivissime istanze onde ottenere sospensione decreto per evitare perturbazioni crisi agricola e permettere lo studio della possibilità di costituire Associazione irrigazione agro est Sesia. Con ossequi. — Firmato: Presidente Associazione proprietari conduttori fondi: *Avv. Giovanni Poli*».

Appendice della *Stampa* 22

Mirobal

ROMANZO

di LEON SAZIE

— Bah! — disse Tony Pacot. — Ed ora, signor giudice, voglia fare uscire i segretari...

Il signor Charland, pensando che Tony Pacot doveva avere le sue buone ragioni per volerlo, pregò il primo segretario Huberlin di passare in un'altra stanza. Sarebbero poi stati richiamati.

Il notaio, allora, fece scattare il segreto per aprire la cassaforte, ma Tony Pacot in quel momento disse:

— Scusate, vorrei sapere se il signor notaio non tiene un elenco dei documenti chiusi in questa forte...

— Perfettamente — rispose il notaio, il quale si avviciò allo scrittoio e trasse dal cassetto un taccuino, che porse al *detective*.

Tony Pacot lo scorse rapidamente ed ad un tratto trasalì.

— Ecco quello ch'hanno dovuto prendere dalla vostra cassaforte! — disse egli.

Mostrò la pagina del taccuino sulla quale si leggeva: *Baronetto di Mitcham - Eredità in sospeso*.

— Senza dubbio, se nella cassa forte avevate del denaro, vi avranno preso anche quello, ma ciò che vi si è voluto portar via è l'incartamento del barone di Mitcham.

— Dev'essere proprio così — dissero il Prefetto di polizia ed il Giudice istruttore, ricordando gli ultimi avvenimenti drammatici e misteriosi.

Simon, il notaio, tutto tremante e commosso, aprì la cassaforte e potè constatare che la previsione di Tony Pacot era esatta.

— L'incartamento non c'è più, la perdita è molto grave... Però...

— Permettetemi, signor Huberlin — interruppe ancora una volta Tony Pacot — permettetemi, prima di dirvi l'entità del furto, di chiedervi un più particolareggiato elenco del contenuto della cassaforte e specialmente delle carte che costituivano il dossier del baronetto di Mitcham!

— La cosa è facilissima...

— Sì, ma bisognerebbe che voi faceste questo elenco da solo.

— Scusate! — esclamò vivamente il notaio — forse dubitate di qualcuno dei miei segretari?

— Oh, affatto! E voi potete benissimo farvi aiutare dal vostro primo segretario... Ma soltanto da lui... Gli altri, il secondo specialmente, no!... Oh! Io tengo anzi ad attestare dinanzi a voi, signor Huberlin, la mia piena fiducia nel vostro segretario capo, che è con voi da più di vent'anni. Il secondo, invece, se non sbaglio, è venuto da poco nel vostro studio, ed ha l'aria molto intelligente...

— Oh, intelligentissimo! Sono molto contento dei suoi servigi e sono riconoscente alla persona che me lo ha presentato e raccomandato...

— Non sarà, immagino, un vostro collega... Se lo sarebbe tenuto per sè...

— Infatti... me lo ha raccomandato un mio cliente, il barone di Ryssens...

A questo nome il *detective* trasalì, ma si trattenne dal dimostrare qualsiasi sorpresa.

Peraltro egli ritenne di saperne abbastanza e prese congedo dei funzionari e del notaio lasciandoli con [illegible] lo studio.

Quando furono in vettura, Tony Pacot disse ad Ottavio:

— Tu, mio caro, scenderai tra poco e ti metterai alle costole del giovane segretario tanto intelligente, che il barone di Ryssens protegge.

— Va bene, capo...

— Nello stesso tempo, però, cerca di sapere se questo giovanotto sia anche impiegato in una Banca... Se non si chiami per caso Paolo Dumont... E se non sia capitato in questi giorni un disastro in Borsa... Si tratterebbe, bada, se non sbaglio, di un eccellente uomo, che ha debuttato come bandito sotto Grinchard, che da un pezzo è al bagno.

Ottavio scese alle Tuileries e Tony Pacot si fece condurre al suo ufficio, dove l'attendevano Felice e gli altri della brigata.

Con Felice, Tony Pacot preparò la sua prossima spedizione.

— Bisogna prendere il capo della banda, che mi sembra sia questo enigmatico conte Hauteville o anche barone di Ryssens. Ho su di lui alcune informazioni... Questo barone possiede delle carte autentiche, ha una personalità ufficiale indiscutibile; è un uomo forte, che ha preso tutte le sue precauzioni... Non si può catturarli addosso in casa sua. Faremmo un buco nell'acqua! Bisogna acchiapparlo quando si nasconde sotto la maschera degli X. Perciò, bisogna sapere qual'è il rifugio dei banditi. Alla «Lumaca variopinta» Stomachino ed Allegria non hanno trovato nulla di sospetto nelle cantine, perlustrate attentamente con la scusa di dar la caccia ai topi. Credo che bisogna andare subito in quella casa misteriosa di cui parla il dottor Murois, e dove si trova ancora Tabaccogiallo ferito. E' lì che bisogna cogliere il barone ed i suoi uomini! Dunque, bisogna prima scoprire questo rifugio misterioso.

Tony Pacot organizzò la spedizione.

Egli si disse: Ieri ho preso tre franchi di mancia per una commissione, bisogna che la compia.

Poco dopo il giornalaio «Resoconto-completo» col solito pacchetto di giornali sotto il braccio, si recava in via Longchamps per consegnare la lettera dell'amico Emilio, «chauffeur», a Giulietta. Ella era una buona ragazza, che lavorava a domicilio, ed accolse lo strillone cordialmente. Anzi gli dette un bicchiere di vino.

«Resoconto-completo» [illegible] soddisfatto di questa accoglienza e promise di tornare per qualche altra commissione.

Infatti, doveva tornarci, giacchè nella sua funzione di giornalaio Tony Pacot aveva maturato un nuovo piano.

Tony Pacot, per altro, era contento di sè stesso, e confessò ai suoi di aver commesso una grossa bestialità.

— Sono stato uno stupido a parlare d'indiani, ed a fare una lezione... di strangolamento nello studio del notaio, davanti ai funzionari ed a quel Paolo Dumont, il protetto del barone di Ryssens...

Ma poi, ripensandoci, il *detective* soggiunse:

— Del resto, ci vuol pazienza! Forse è meglio così! Chi ha commesso il delitto saprà che una delle due vittime è scampata alla morte, e che questa vittima potrà parlare... parlerà. Ebbene, il delinquente saprà fin d'ora che, insomma, è stato lui stesso a fornire alla giustizia le armi contro di sè. Ora bisognerà aspettare che l'indiano riprenda tutti i suoi sensi... speriamo che sappia l'inglese per poterlo interrogare...

(Continua)

Attraverso il Belgio eroico

L'avanguardia della distruzione

(Da uno dei nostri inviati speciali)

GAND, 24 settembre.

Mentre scendo di carrozza innanzi alla grande stazione di Ostenda, per prendere la mia via-crucis verso Anversa, ho il senso che l'attenzione di tutta la città si fissa in alto, verso il cielo. Sulla grande piazza pavimentata con quelle piccole pietre rotonde, che ricordano così bene chi ha visto i quadri di Laermans in mezzi alle silhouettes delle vecchie case negre, le signore eleganti nei golfs color arancione e lilla si sono fermate di botto, ed hanno levato il gentil collo in su, non nascondendo troppo che profittano giustamente dell'occasione per prendere una posa muscolata e sport, oltre che per mostrare qualche po' di caviglia. Quel migliaio di persone che si trova adesso ad ogni ora innanzi ad ogni stazione belga (poichè è dai grandi halls vetrati delle stazioni che giungono coi treni fuggenti lungo le linee disputate le notizie della guerra) guarda anch'esso attentamente l'aeroplano seminascosto fra le nuvole e dicente: E' un Taube? Non è un Taube?

La minaccia volante

Questa è la grande questione, per le città che non hanno ancora avuto l'onore del bombardamento. Il cielo è dorminone pieno di voli. Le leggiere zanzare grigie appaiono continue nell'aria: e non è facile distinguere se sono amiche o nemiche. Perchè ogni contrada in cui per due o tre giorni si sono librati i Taube sa bene la sua sorte. Dopo gli aeroplani giungono le pattuglie di cavalleria, in generale, all'alba. Alla sera giungono di regola poche cannonate di saluto: è l'artiglieria che ha preso posizione sulle colline. La mattina entra la fanteria. E la sorte della città è decisa. Il minimo incidente ne seguirà la distruzione. Ecco perchè non si vede soltanto nell'alluminata silhouette di uccello da preda dell'aeroplano militare tedesco, una spia o un semplice segno precursore di movimenti del nemico. Ma è l'avanguardia della distruzione che significano pei belgi queste leggiere ombre trasvolanti nell'aria. Da Namur in giù, i tedeschi hanno stabilito come principio che la resistenza belga deve essere domata come una repressione di ribelli: e in conseguenza del malvagio ordine, da Bruxelles a Termonde, il Brabante, le Fiandre, il Limburgo, ossia le più ricche provincie del mondo, sono cortellate di rovine...

Non si potè decifrare se la minaccia volante su di Ostenda fosse o non fosse un Taube. La folla si divise in due partiti, che non cedettero, al solito, un dito della loro persuasione. Una delle lacune dell'esercito belga è stata fino dal principio la mancanza di aeroplani. L'avanzata tedesca su Liegi avrebbe potuto essere fermata prima dei forti, se non fosse riuscita una sorpresa. Ed è probabile che se i belgi avessero avuto il tempo, dopo arrestata l'avanzata, di mobilitarsi al di là della Mosa, i tedeschi non avrebbero potuto portare l'artiglieria pesante, ed i forti non sarebbero caduti. La campagna di guerra sarebbe stata allora essenzialmente diversa. Ora gli alleati hanno parato a questa mancanza. Ad Ostenda vi è la sede di una squadriglia inglese; ad Anversa una squadriglia francese. Ieri gli aviatori inglesi, profittando del tempo migliorato, partirono da Ostenda, e traversarono in un raid eccezionale tutto il Belgio. Loro meta erano Düsseldorf e Colonia. La lenta nebbia biancastra che copre tutto il giorno le valli della Schelda e della Mosa doveva nasconderli. Il raid è brillantemente riuscito nella prima parte. I tre aeroplani che si dirigevano su Düsseldorf hanno raggiunto la città renana, sono scesi a trecento metri ed hanno lasciato cadere quindici bombe negli hangars dei dirigibili che vi si trovano. I guasti sono stati importanti. La squadriglia diretta a Colonia, invece, non ha trovato la sua via nella nebbia. E' tornata però sana e salva. Da questo fianco dunque, le città tedesche del Reno hanno anche esse adesso la loro costante minaccia...

Forse il vero Taube di Ostenda era un inglese che tornava dal suo raid. Ma non importa: il piccolo brivido dell'inevitabile è passato tuttavia sulla città, che ha assistito per mezz'ora alle evoluzioni del volante, attendendo l'inevitabile bomba. Ma l'aeroplano, dopo essersi librato sulla stazione (proprio sulla mia testa neutrale) ha profittato della partenza del mio treno per perseguitarmi. Fino a Bruges-la-morta l'ho avuto a compagno. Poi è sparito. Buon viaggio. Per te, caro Taube, è ben difficile raggiungere quaggiù la mia povera persona di verme della terra; ma anche se la cosa ti riuscisse mai, io mi consolo fin da ora pensando che hai la vita contata dai giri del motore. Che tu colga noi quaggiù è difficile; che tu venga giù a piombo un giorno o l'altro è quasi certo. Quanto tempo ancora farai lo spavaldo?

Nel paese mistico

Il quadro non è fatto per rendere sensibile la tua minaccia chiassosa e troppo moderna. Il treno avanza lentamente in una pianura piatta, appena differenziata da leggiere e vaste ondulazioni di terreno disseminata da una popolazione quasi ciclente di olmi curvati. Dal molo si vede come esalazione naturale una bianca aurora di nebbia che avvolge i tronchi, e copre e sfuma la pianura. Qua e là un cand[illegible] morto si rivela dietro un gruppo di vecchie case rosse o nere. Siamo al Pays mystique. E' la dimora dei morti, la pianura solenne e triste che circonda la città morta di Bruges. Il suolo stesso sembra aver un carattere di malinconia e di rassegnata vecchiaia. La nebbia rende incertissime le proporzioni degli orizzonti, così che il paesaggio colle sue fughe di alberi contorti in attitudini umane, sembra qua e là ove la nebbia è meno densa, riaprirci un altro paesaggio, più lontano e più severo. Qui le anime di tutti i grandi mistici hanno trovato ristoro in una luce soffocata, in una ampiezza di pianure rinnovantisi sempre, in un assopimento dei colori e dei suoni che sembrava e sembra sempre, per un mirabile incanto, testimoniare più profondamente che altrove della esistenza e della vibrazione di una strana anima delle cose. Non si ode nulla e non si vede nulla, in questo paesaggio che è il sagrato silenzioso della città-convento. Nulla è più lontano da questo angolo in cui l'acqua dei canali, la molle terra dei campi, e la solida aria della nebbia sembrano formare un elemento unico, che la guerra, l'inutile violenza, la fanfaronesca anima umana, e lo strepito del rumore mondano. Tutto vi tace, e i giornali che parlano della guerra ce ne portano il rimbombo cadoco di mano, nella calma della più chiara visione. Il suolo sacro del pays mystique non è stato calpestato dai cavalli dei barbari. Ma qualche potente cavallo peloso di Fiandra vi ara qua e là, sorgendo dalla nebbia, dei solchi profondi.

Anche le canzoni delle reclute si sono taciute all'entrata nel paese mistico. Il treno è pieno di solidi giovanotti che vanno a raggiungere i depositi di Anversa, ove saranno rapidamente istruiti. Il giorno della chiamata alle armi era ieri: ed oggi i treni sono già colmi di biondi e pesanti fiamminghi che si avviano con aperta gioia al loro dovere.

100.000 soldati

Lo strano destino del forte e laborioso popolo belga lo ha costretto ad improvvisare tutto: perfino le armi. Il progetto pel servizio obbligatorio non fu approvato che due anni or sono, dopo enormi difficoltà. Il Belgio non ha trovato quindi, al momento della guerra, che due classi pronte al servizio. Sono quelle che hanno formato il nocciolo della prima difesa, fra Liegi e Namur: e sono state anch'esse duramente provate. La ritirata su Anversa non è dovuta quindi ad una vera e propria necessità militare, poichè dopo essersi assicurato il passaggio sulla Mosa, occupando Liegi e Namur, i tedeschi non hanno fatto che passare nel Belgio, concentrandosi oltre Maubeuge; e le forze opposte ai belgi non hanno mai superato i 120.000 uomini, indeboliti ogni giorno da rapidissimi spostamenti. E' probabile quindi che la difesa di Bruxelles non sarebbe riuscita impossibile ai belgi. Ma di più stringente necessità era per i belgi una rapida organizzazione di guerra, che non poteva farsi sotto il fuoco nemico. Occorreva organizzare i 45.000 volontari che il patriottismo belga ha fornito alla patria, preparare le nuove armi di cui i belgi si servono già in maniera quasi perfetta (automobili blindate e corpi di ciclisti, in sostituzione della cavalleria per la quale mancano un poco i cavalli), e fare entrare in linea la nuova classe. Sono certamente centomila uomini che si stanno preparando fra Gand ed Anversa; e non è impossibile che, sull'esempio francese, anche la classe 1915 sia fra qualche tempo chiamata alle armi. L'energia del Governo è visibile in tutta la sua azione: e se per disgrazia del Belgio le fabbriche di fucili, di cartuccie e di artiglieria non si fossero trovate nella così esposta posizione di Liegi, ove sono subito cadute nelle mani del nemico, l'organizzazione procederebbe con una rapidità che sorprenderebbe il mondo. Ma per questo errore, come per la mancanza del servizio obbligatorio, il popolo belga ha la sua giustificazione nella buona fede con la quale si affidava al patto della neutralità. Il povero Belgio è veramente un solenne esempio della umana cattiveria, poichè nemmeno l'essere inerme lo ha salvato....

Oltre Bruges, la nebbia si dissipa. A tutte le stazioni, le reclute attendono, col loro berretti e le pipe, che li fanno rassomigliare profondamente alla folla inglese, colla quale il popolo belga ha tutto di comune, salvo la musoneria.

La bandiera degli Alleati

Dal nostro lunghissimo treno canti di gioia e grida accolgono i colleghi. Qualche tentativo di intonare la Marsigliese naufraga, per mancanza di accordo armonico. E' notevole la mancanza assoluta di parola patriottica, in mezzo alla quale il Belgio compie così bravamente il suo dovere. Quando ricordo che Marsiglia, dove della guerra non si vedono che i feriti, è coperta da una selva di bandiere delle quattro nazioni in proposito, e perchè manca dovunque la Serbia; mentre sulle città belghe dalle quali si ode così spesso il cannone solo qualche bandiera belga qua e là sventola rara, non posso a meno di constatare che i sentimenti sono in generale meno rumorosi quanto più sinceri. A Gand ho visto però una strana bandiera. Con un lavoro di pazienza, tricolore francese, tricolore belga, tricolore russo e Union Jack erano stati cuciti assieme, e formavano un solo assieme incomprensibile di colori. E' la nuova bandiera: la bandiera degli alleati.

A Gand, cattive notizie. E' probabile che il mio lasciapassare, fornito dalla municipalità di Ostenda non sia ritenuto valido ad Anversa.

Vi è un grande movimento militare che si prepara ad Anversa, e le misure di polizia sono severe. E' decretato che per recarsi ad Anversa occorre un lascia-passare munito del bollo del Governatore militare di Anversa. Ora, poichè per avere questo bollo mi occorrerà certamente andare prima ad Anversa, mi sembra di trovarmi in un circolo vizioso. Tuttavia proseguiamo, tentare non nuoce.

Intanto quale può essere questo movimento militare? Quando riceverete queste note — che non hanno la pretesa di informarvi, poichè per ora mi appare ancora come un mistero il modo di farcele pervenire, ma che vogliono solo essere una storia retrospettiva, fatta di impressioni notate giorno per giorno, del singolare duello fra il Davide belga e il Golia tedesco — il movimento militare che si accenna adesso, ventiquattro settembre, sarà certamente già compiuto.

Per ora notiamo che la posizione militare belga è la seguente: da Anversa, che è il perno della loro difesa, ed all'occasione il punto di partenza della loro offensiva, la linea belga passa per Malines, che è stata definitivamente rioccupata, ed in cui la popolazione è ritornata dopo l'orribile e ingiustificato bombardamento, e per Termonde passa tra Gand ed Alost fino all'incirca a Courtrai. Se esista o no fra Courtrai e Lilla un congiungimento fra linea belga e linea francese è dubbio. Forse lo saprò tra poco, quando tenterò di andare a Lilla, per far prendere a queste note la nuova linea ferroviaria che si è ristabilita in Francia da Lilla a Parigi per Dunkerque. Ma i belgi, che su questa linea tengono la difensiva, e non si occupano nemmeno di mantenere il contatto con le linee tedesche, contente di proteggere Gand, hanno invece ripreso una sensibile offensiva nel Nord, partendo da Anversa, e seguendo la frontiera olandese fino quasi a Maastricht. L'altro ieri pattuglie belghe in bicicletta entrarono a Lanaeken, a poca distanza dalla Mosa, cacciarono via una quarantina di tedeschi che vi si trovavano, stracciarono la bandiera tedesca piantata al Municipio e la gettarono nel canale. Su questo movimento belga nel nord non si conoscono che simili episodi, poichè la censura è severamente applicata. Tuttavia, come vedete, non può essere completamente nascosto: ed è assai significativo perchè indica un movimento tendente a chiudere ai tedeschi il passaggio della Mosa, quando, come è qui universale speranza, l'avviluppamento che i francesi stanno eseguendo verso Cambrai dell'ala estrema tedesca obbligherà i tedeschi alla ritirata. Dove si ritireranno i tedeschi? Questo è il grande dubbio per i belgi. Essi sperano che la ritirata avvenga attraverso il Lussemburgo; ma sentono d'altra parte, che è più probabile che avvenga nel Belgio; nel Belgio dove oramai i tedeschi sono abituati a vivere di requisizione e anche di saccheggio continuo e coscientemente organizzato. Ora in questo caso l'unica minaccia che possa decidere lo Stato Maggiore tedesco a ritirarsi verso l'est e ad abbandonare per lo meno Bruxelles; è una minaccia alle spalle. Se i belgi arrivassero sulla Mosa mentre i tedeschi fossero in ritirata, è probabile che i tedeschi prendano la via di St...ay e non quella di Liegi. Ecco quello che significa l'avanzata belga verso la Mosa.

Un flagello

Mentre considero queste chiare probabilità, il treno si arresta. E' l'ultima stazione prima del campo fortificato di Anversa, Nieuwe Kerke Waas. Qui comincia la dura prova del lascia-passare. Possibile che oltre al flagello della guerra, Dio abbia voluto creare anche quello del lascia-passare? Questo misterioso foglio, creato per segnalarci alle pattuglie che hanno l'obbligo di non lasciarci passare, è in perenne contraddizione con se stesso. Io ne ho fino ad ora cinque, due con ritratto e tre senza; tre con tre bolli, due con due, uno con uno solo. Ognuno di essi mi è costato mezza giornata di fatica, di pazienza, di interrogatori. E nessuno di essi è valido. Non solo, ma non si completano. Se almeno si potessero sommare fra di loro!

Il terrore è impresso sul volto di tutti coloro che sull'invito delle guide (una cavalleria che è per ora un po' appiedata per mancanza di cavalli) discendono dal treno nella piatta campagna alluvionale della Schelda e sfilano fra alcune baionette tenute da scherani dal volto bonario innanzi al tenente che esamina i molti lascia-passare. Le reclute passano felicemente colla loro carta di richiamo. Ma degli altri quasi nessuno passa. Ed è doloroso. Da tre giorni sono stati sospesi i lascia-passare ordinari per Anversa. Occorre il famoso bollo del Governatore, bollo che è l'araba fenice dei bolli, poichè se per ottenerlo occorre andare ad Anversa, e senza averlo ottenuto non si può andare ad Anversa, è chiaro che nessuno può ottenerlo.

Ora Anversa contiene in questo momento molte migliaia di feriti; e quelli che si accalcano fra le umide siepi di mortelle accanto a me, chiusi tra le baionette, sono quasi tutte donne, mogli o madri di feriti che guardano con amarezza i lascia-passare inutili, e pensano che forse sarà loro impossibile, malgrado le suppliche, varcare questo limite e rivedere il sorriso dei loro cari, anche nella branda dell'ospedale. Ora, se così doveva essere, perchè avere accentrato i feriti ad Anversa? Non si doveva prevedere che Anversa sarebbe chiusa un giorno o l'altro al traffico e quindi al desiderio di coloro che cercano i loro cari?

Siamo più di cento, a cui viene impedito il passaggio. Quasi tutti si recano tristemente al telegrafo della stazione per sollecitare dal Governatore il permesso. Ma la cosa sembra inutile. Vi sono qui, a circolare disperati e tristi nel paesello di campagna, altrettanti delusi, e questi hanno telegrafato fin dall'altro ieri. La risposta non giunge ancora, perciò sorridono tristemente vedendo la nostra sfilata allo sportello del telegrafo. Sono donne in lutto, come quelle che sono giunte con me. Vengono quasi tutte da Bruxelles, e per venire hanno dovuto fare un rude viaggio, sfuggendo alla sorveglianza e alla brutalità delle sentinelle tedesche. Per venire dalla zona tedesca alla zona belga occorre compiere un vero viaggio, andare per i campi, spesso travestirsi. Si è scoperta una via per la quale non si traversano linee tedesche, ma è lunghissima: da Bruxelles si va a Enghien col tram a vapore, da Enghien a Grammont su qualche carretta o a piedi, da Grammont a Wavre, da Wavre a Gand e da Gand, finalmente, col treno belga, ad Anversa. Quando si ha il bollo di Anversa... E questa gente, che non lo ha e non può averlo perchè viene da Bruxelles, deve rifare la stessa via crucis... Qualche donna piange senza dir nulla.

Nel paesello non vi è consolazione. Una fila di case operaie, tutte eguali e tutte rosse, che si perde nella campagna. Il francese qui è finito: non si parla che il fiammingo. Non si può nemmeno andare troppo lontano, perchè a quattrocento metri dal paese comincia la prima linea dei forti di Anversa. Dopo un po' tutti si ritrovano nella stazioncina oscura, e attendono fino a sera con una vaga speranza, l'arrivo del telegramma. Ma nulla arriva.

Il cannone di Lierre

Di tratto in tratto si ode una cannonata lontana. Che cosa sia non si sa bene. Qualcuno spiega che debbono essere le esplosioni delle case che si fanno saltare per sgombrare la linea di tiro innanzi ai forti. Ma non è così. I forti di Anversa sono pronti da molto tempo. E poi si sente perfettamente il rombo e l'eco del cannone. I tedeschi, del resto, se sono lontani qui al sud, sono molto più vicini al nord, dove si trovano tra Aerschott e Lierre. Ora Lierre è l'ultima fortificazione del campo di Anversa. Deve essere Lierre che tira; forse su pattuglie tedesche. Più tardi a Gand ho letto che avevo bene arguito. Una viva azione si è svolta presso Lierre, all'ora precisa in cui, immobilizzato nella stazione di Nieuwkerke, ascoltavo il cannone. Non si conoscono i dettagli dell'azione; ma si dice che 1500 tedeschi siano stati messi fuori combattimento. E' certo che molta artiglieria pesante è ritornata da Maubeuge a Bruxelles e che tre mortai a motore da 305 sono arrivati anche a Bruxelles dall'Austria. L'altro giorno ancora i tedeschi hanno fatto una ricognizione verso uno dei forti di Anversa. Vuol dire tutto questo che si prepara l'investimento della capitale?

I belgi sperano di no. E si attaccano a tutti i sintomi per argomentarlo. Gand, Ostenda, Malines, città indifese sono indifferenti alla indipendenza belga; il vero bastione di questa è oramai nei forti di Anversa, che l'allagamento coloniario ha ridotto adesso a un largo estuario coronato di artiglieria. Tutto dipende dalla battaglia in Francia. Ognuno lo sente, come ognuno sente che se i tedeschi avessero un successo in Francia, getterebbero tutte le loro forze piuttosto su Anversa che su Parigi. Una maledetta ansia segue quindi l'alternarsi degli avvenimenti.

E non è possibile, anche per uno straniero, dimenticare la tristezza delle ore passate nella negra stazione, fra l'umida notte sorgente con pallidezza di nebbia dalla rasa pianura fiamminga, mentre il tempo così lento a trascorrere era segnato dalle martellate lontane del cannone, e dai sospiri delle povere donne deluse. A notte scura giunse il treno che doveva riportarci a Gand, e fino a Gand, uomini e donne, viaggiammo nell'oscurità e nel silenzio.

I treni viaggiano a lumi spenti, forse contro i dirigibili. Un lugubre viaggio di tre ore nella più assoluta oscurità, in cui ogni nervo pareva tendersi in orrore alla anormalità della vita e delle circostanze. Sebbene fossimo dieci nel vagone, nessuno vedeva l'altro; ognuno vedeva però la sua preoccupazione, o il suo dolore, o la sua nostalgia, scandita dal ritmo lentissimo del treno.

A Gand

A Gand, grande animazione, quasi allegria. Molta più folla nelle strade che a Parigi. I mille giornali di Londra, di Parigi, di Ostenda, di Gand, di Roubaix, di Anversa vanno a ruba nelle strade fra una folla sempre in movimento. I trams circolano, i caffè numerosissimi sono affollati. Trovo per miracolo una camera in un albergo. E' un paese di cuccagna. Ostenda, pure tanto più sicura di Gand, è un deserto al confronto. Ma è che Gand, dopo che Anversa si è bloccata da sè, è diventata la vera capitale. I tedeschi lo sentono e volevano occuparla qualche giorno prima della ritirata della Marna. Il generale von Boehn giunse alle porte di Gand, e mandò parlamentari al Sindaco. Il Sindaco protestò che la città era indifesa. Durante queste trattative giunse il famoso Taube proveniente dalla Marna col famoso biglietto coll'ordine per Boehn di andare a soccorrere il corpo di von Kluck. Giunto il Taube, il generale von Boehn piantò lì il Sindaco e partì verso il sud. Gand ha tratto un gran sospiro: ma l'autorità militare belga è scontenta del Borgomastro. Essa dice che se questi non avesse avvertito von Boehn che Gand era indifesa, von Boehn non avrebbe preso così facilmente la via del sud, ma avrebbe dovuto andare prima a Bruxelles e lasciare anche molte truppe verso Gand per coprirsi alle spalle. E non sarebbe arrivato tanto presto, nè con tante forze, in aiuto di von Kluck. Il rimprovero è giusto? La città di Gand trova che no. Essa è soddisfatta del suo Sindaco e gli ha fatto una serie di dimostrazioni. I negozi sono coperti di striscie colla scritta: Leve onze borgmeester! — Viva il nostro borgomastro!

Un po' di questione di campanile si trova anche nella guerra. Ora Gand è più sicura. Dopo l'allarme numerose truppe sono state spostate per coprirla. E' infatti, adesso, il grande centro belga. Occorre difenderla. La città è piena di ufficiali, e due automobili blindate col nuovo tipo di blindatura Cockerill, alte come un uomo in piedi, simili a quelle locomobili che portano un torchio da uva, passeggiavano oggi per la città senza destare troppa meraviglia negli abitanti. Questa nuova arma che l'esercito belga sta sostituendo alla cavalleria, di cui manca, merita il più largo studio, e spero che mi sarà dato di vederla operare da vicino.

PAOLO SCARFOGLIO



Una piazza a Termonde



Una via di Malines

Gravi difficoltà
nella organizzazione
del nuovo grande esercito inglese

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 1.

Ha prodotto in tutto il pubblico inglese una certa impressione il seguente comunicato, di carattere evidentemente ufficioso, sull'organizzazione del nuovo grande esercito, che è stato diramato ai giornali londinesi:

L'organizzazione del nuovo esercito inglese, di un milione di soldati, procede rapidamente, ma non senza gravi difficoltà.

L'Inghilterra non era preparata alla necessità di dover mettere in campo un così enorme e poderoso esercito, di modo che i magazzini militari non posseggono neppure in minima parte l'equipaggiamento e l'arredamento necessari.

Mancano i fucili, mancano i cannoni a tiro rapido e specialmente le mitragliatrici, mancano gli effetti di corredo e specialmente la biancheria, vestiari, cappotti d'inverno e coperte di lana. Ma a provvedere tutta questa quantità di materiale il Ministero della guerra lavora colla massima energia.

Le truppe che si stanno arruolando e che vengono ripartite in battaglioni, in reggimenti, in brigate ed in divisioni sono ora accampate, sotto le tende nei parchi e nei campi d'istruzione, ma già si stanno costruendo colla massima rapidità possibile intere città di baracche di legno ove i soldati saranno acquartierati.

Si calcola che questi alloggi non potranno essere pronti nella misura richiesta prima della metà di novembre.

Il Ministero della guerra ha già acquistate tutte le coperte di lana che sono presso i fabbricanti ed i negozi di dettaglio; ma il numero è insufficiente, ed un fervido appello è stato fatto dai giornali, in nome di Lord Kitchener, perchè tutti coloro che dispongono di coperte di lana in più le spediscano immediatamente ai vari depositi dell'esercito.

In pochi giorni si sono raccolte così cinquecentomila coperte e frattanto le fabbriche del Lancashire e del Yorkshire lavorano giorno e notte a provvederne di nuove.

Ogni soldato, secondo l'equipaggiamento prescritto dal Ministero della guerra, deve possedere due coperte di lana ed una coperta di stoffa impermeabile.

Non meno imbarazzante è la questione delle nuove uniformi. Bisogna provvederne dei milioni, poichè si calcola che i soldati in servizio attivo consumano una uniforme «khaki» ogni mese.

Ora la produzione di questa stoffa è assai limitata poichè poche ditte hanno gli impianti meccanici necessari per fabbricarla e per quanto lavorino giorno e notte non bastano a sopperire al bisogno.

Presso tutti i depositi militari sono state impiantate delle sartorie, che producono in media quattromila uniformi complete ogni giorno e per ovviare alla mancanza della stoffa «khaki» si usa, per certi reggimenti o per certi Corpi speciali, la stoffa «bleu», di cui già si facevano le uniformi inglesi dieci anni sono. Sembra che di questa stoffa esistano ancora larghe provviste sia nei magazzini militari sia nei depositi delle fabbriche.

Più grave è la questione delle armi, e specialmente delle grosse artiglierie. Tutte le fabbriche di armi di piccolo calibro del Regno Unito lavorano dando il massimo della produzione, ed il numero dei fucili e delle mitragliatrici preparati di settimana in settimana è grandissimo perchè si spera di potere, durante l'inverno, provvedere all'armamento completo del nuovo esercito, creando nello stesso tempo una larga scorta per il ricambio e per i possibili maggiori bisogni dell'avvenire.

Invece la produzione delle grosse artiglierie da campagna procede più a rilento, sia per le difficoltà tecniche che la costruzione di questi pezzi presenta, sia per il numero, relativamente scarso, di fabbriche produttrici.

Intanto nei cantieri navali, tanto in quelli appartenenti ai privati come in quelli appartenenti allo Stato, si lavora febbrilmente a completare tutte le navi in corso di costruzione e di allestimento in modo da potere rinforzare la flotta quanto più presto è possibile.

Sebbene la flotta tedesca non sia ancora uscita dalla sua attitudine difensiva, si comprende in Inghilterra che lo sforzo di vigilanza imposto alla flotta inglese sciuperà molte navi, specialmente nel corso del prossimo inverno e durante il periodo dei grandi uragani primaverili: da ciò la necessità di sostituire immediatamente tutte le unità danneggiate o perdute, per mantenere incontestata la superiorità navale britannica.

Benedetto XV
favorevole alla neutralità d'Italia
Un giornalista laico in udienza papale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Ieri, verso mezzogiorno, è stato ricevuto in udienza privata da Benedetto XV, l'avvocato Paolo Cappa, direttore del «Cittadino» di Brescia. Dopo il ricevimento di mons. Gottardo Scotton, direttore della «Riscossa», del sacerdote Boccardo e dello scrittore intransigente, il Papa, non approvando i metodi loro di polemica, ha dichiarato che «la questione romana non è ancora risolta». E' questa la prima udienza che il Papa nuovo concede a uno di quei pubblicisti cattolici che hanno fama, noi crediamo in gran parte a torto, di appartenere alle schiere — sinistre — che fanno capo al famoso trust.

L'importanza politica dell'udienza di ieri, — un altro imprevisto nell'attitudine del Papa — è data dal fatto che il Cappa dirige il quotidiano ufficiale cattolico della regione che conta il numero maggiore di organizzati guelfi d'Italia, che ha mandato alla Camera i primi deputati di tendenza democratica non sindacalista (Longinotti e Tovini). E' noto infatti come la provincia bresciana sia uno dei centri dove l'azione cattolica ha rapidamente raggiunto forze notevolissime. I clericali bresciani colle loro ben organizzate Unioni professionali e colla fitta rete di Associazioni popolari, in una oramai famosa alleanza coll'elemento costituzionale, sono riusciti a debellare la potenza del partito creato dallo Zanardelli, partito che aveva seguito nel bresciano una tradizione di assoluta intransigenza anticlericale. La tendenza politica dei cattolici bresciani, pure restando ortodossa, non potè mai essere intransigente; l'organo loro quindi ha dovuto sempre seguire un indirizzo moderato, transigente, costituzionale, italiano, che era un portato pratico sia della mentalità dei suoi scrittori, sia della situazione di quella provincia, che rendeva necessaria, per impedire la rivincita zanardelliana, l'alleanza dei clericali coi costituzionali non anticlericali. Il contegno dei clericali bresciani e del loro giornale sollevò anche di recente feroci attacchi da parte dell'«Unità Cattolica» e di altri giornali, quasi fossero attori o propagandisti di eresia. Ieri uno dei più colpiti dagli attacchi ortodossi, il Cappa, che è genovese, e che da molti anni appartiene attivamente alle organizzazioni clericali della Liguria, è stato accolto dal Papa con profonda simpatia, con parole di lode e di incoraggiamento; accoglienza questa ben diversa da quella che il giovane pubblicista si ebbe, or sono due anni, quando, ci raccontava ieri in Vaticano, Pio X, alla presenza di parecchi prelati, di alcuni laici e anche di una signora, gli diede una ramanzina vivacissima richiamandolo all'osservanza delle disposizioni e degli ordini papali! Ma erano quelli i tempi in cui, dopo l'avvertenza contro il «trust», sembravano spadroneggiare in Vaticano gli uomini cari alla segreteria. Vale la pena, ci pare, di segnalare, all'indomani del clamore fatto intorno una frase temporalista attribuita al Papa, quest'udienza, perchè può essere uno dei tanti indizi dello spirito del pontificato nuovo, specie nei riguardi dell'azione elettorale sociale dei cattolici italiani. Si può arguire, anche da questo episodio, che Benedetto XV voglia lasciare nel campo sociale politico, una discreta, se non ampia, libertà di orientamento e di tendenze. Ha fatto capire col suo sistema ad altalena, accogliendo cioè destri, centraioli, sinistri, temporalisti nerofumo, dichiarati antitemporalisti, che è finito il tempo del «portavoce», delle frequenti sconfessioni, degli elogi, delle approvazioni tanto ambite dal gruppo più intransigente.

Una frase politica del Pontefice ieri sera era ripetuta in qualche ambiente. Ve la comunico perchè è stata confermata da più parti. E' la seguente: «Dite che l'Italia ha bisogno di pace; dite che i nazionalisti errano nel volere ora a tutti i costi uscire dalla neutralità». La frase sarebbe stata detta dall'allievo di Rampolla a due sacerdoti lombardi, uno dei quali collabora a un giornale modernizzante. Poichè Benedetto XV con deliberato proposito evita di manifestare il suo pensiero, è necessario non trascurare alcune delle poche, meditate frasi staccate che, se non precisano la sua azione prossima o futura, rivelano le simpatie, le antipatie, le tendenze di questo asceta infaticato e taciturno.

E. Z.

Le vittime dell'automobile

Genova, 1, sera.

L'ingegnere delle Ferrovie dello Stato Andrea Fidanza, d'anni 40, passando, alle 11.40 sul corso Principe Amedeo, venne travolto da un'automobile, riportando gravissime ferite, in seguito alle quali morì all'ospedale, ove era stato trasportato. L'automobile è fuggita.

La risposta dell'Austria alla protesta dell'Italia

Un Consiglio di Ministri si occupa della navigazione nell'Adriatico - L'eventuale crisi alla Consulta - Nuovi provvedimenti economici per la moratoria e per l'esportazione.

(Per telefono alla STAMPA)

La risposta austriaca per le mine nell'Adriatico

ROMA, 1.

Il Governo austro-ungarico ha dichiarato che avrebbe preso in seria considerazione il reclamo presentatogli dal Governo italiano in seguito allo scoppio delle mine nell'Adriatico.

Il conte Berchtold ha assicurato il nostro ambasciatore che avrebbe assunto subito informazioni sull'accaduto, per fare adottare dalle autorità quei provvedimenti atti a evitare il ripetersi dei gravi inconvenienti verificatisi. (Ag. Stefani).

Risposta preliminare

Roma, 1, notte.

La risposta del Governo austro-ungarico alla nota del nostro Governo sul grave incidente provocato dalle mine nell'Adriatico, si deve considerare come solamente preliminare. La nota del conte Berchtold secondo, quanto apprendo, si chiude infatti con una frase con la quale il ministro austriaco si riserva di discutere presto più ampiamente la questione dopo che avrà assunto le necessarie informazioni.

Questa risposta non significa altro che l'Austria accetta in principio la protesta italiana. Essa lascia comunque ancora completamente aperta la questione. Il nostro Governo vuole considerare con la massima calma i tragici incidenti adriatici, ma non può certamente, pure rendendosi conto delle fatalità di guerra che colpiscono anche i neutri, rinunciare a domandare all'Austria tutte le garanzie imposte dalle convenzioni internazionali e dai riguardi verso i neutri, perchè sia assicurata una certa libertà alla navigazione italiana.

La situazione oggi creata in Adriatico si può senz'altro definire gravissima. Virtualmente l'Austria con la sua [illegible] di guerra diretta ed indiretta diviene l'esclusiva padrona di tutto l'Adriatico. Fino a ieri erano state pescate già otto mine e tutte erano in piena efficienza esplosiva. Numerose altre mine sono state pescate oggi. Sorge naturale qualche sospetto su questa improvvisa invasione delle mine austriache nelle nostre acque. Da molto tempo, fin dall'inizio della guerra, l'Austria aveva minato i punti strategici di tutta la costa dalmata ed istriana. Vi furono anche in passato delle violentissime mareggiate, eppure non si ebbero mai a deplorare incidenti come quelli che ad un tratto hanno oggi così dolorosamente colpito l'Italia. Conviene però riservare ogni giudizio definitivo sulla vera natura di questa grave situazione che si è creata sul nostro mare orientale. Il Governo ha partecipato anche al Comando della marina le dichiarazioni preliminari del conte Berchtold per sottoporle al suo esame nel loro aspetto tecnico. L'incidente dimostra intanto una volta di più quale è la nostra posizione nell'Adriatico, quali difficoltà presenti la nostra difesa anche in uno stato di semplice neutralità e che valore avrebbe una soluzione del problema adriatico che garantisse definitivamente la libertà del nostro commercio marinaro.

VIRGINIO GAYDA.

Salandra e San Giuliano
Il colloquio coll'Ambasciatore d'Austria

Roma, 1, sera.

Stamane, essendo le condizioni dell'on. Di San Giuliano discretamente migliorate, egli ha ricevuto alla Consulta il barone Macchio, ambasciatore d'Austria presso il Quirinale. Al colloquio, relativo alle trattative diplomatiche in corso fra l'Austria e l'Italia per la questione delle mine, assisterà anche il presidente del Consiglio on. Salandra.

Il Ministero della marina ha diretto a tutte le Autorità marittime il seguente telegramma: «In seguito al rinvenimento in Adriatico di mine alla deriva, è prudente che le navi, sia in Adriatico che nell'Ionio, non ricuperino galleggianti sospetti, ma procurino di distruggerli a distanza».

Le condoglianze di un giornale viennese

Vienna, 1.

La *Reichspost* scrive:

«La disgrazia avvenuta alla barca *Alfredo P.* susciterà in Austria-Ungheria sincera simpatia e cordoglio per le vittime, le quali, appartenendo ad uno Stato neutrale, furono così gravemente colpite dalla guerra».

Pesca e distruzione delle mine

Roma, 1, mattino.

Il *Messaggero* ha da Comacchio: «Alcuni battelli di Comacchio giorni or sono hanno rinvenuto delle mine a circa sei chilometri dal porto di Magnavacca. Avvertita la Capitaneria, furono spedite due torpediniere ad esplorare quello specchio d'acqua e ad assicurare la navigazione. Le torpediniere non rinvennero altre mine».

Lo stesso *Messaggero* ha da Ravenna: «La torpediniera «P. 7» ha raccolto al largo, all'altezza di Fano, tre torpedini; la torpediniera «P. 6» ne ha raccolto un'altra nella stessa località. Ora quest'ultima è partita da Porto Corsini, in rotta per Brindisi, per raccogliere altre mine che sembra siano state avvistate in quella località».

Il «Giornale d'Italia» ha da Bari: Le notizie pervenute dalla Direzione della Società Puglia recano che tanto a Brindisi che nei porti vicini, tutti i piroscafi che erano in navigazione nell'Adriatico e nel Jonio, sono giunti ed hanno disarmato in seguito alle disposizioni ricevute dal Ministero della Marina. I tre piroscafi arrivati ieri sera a Brindisi, sono rimasti anche essi fermi in attesa di ordini.

Il *Messaggero* ha da Pesaro: «Le torpediniere 6 e 7 P. N. hanno smantellato le due mine ricuperate nelle nostre acque. Le mine erano in piena efficienza ed in posizione di sparo, con il percussore in perfetto funzionamento, tanto che il piccolo urto di un trabaccolo da pesca avrebbe senza dubbio potuto determinare un terribile scoppio.

«La carica consisteva in circa cento chilogrammi di fulmicotone; nell'interno della mina vennero trovate iscrizioni in tedesco, e la data di fabbricazione che risale al marzo 1913. Evidentemente trattasi di mine appartenenti alla marina austriaca, poste forse a chiudere il porto di Pola e staccate dall'ancoraggio dal fortissimo temporale di tre giorni fa.

«Altre tre mine sono state trovate più tardi dal marinaio Signoretti».

La «Tribuna» ha da Termoli: Alcuni pescatori, avendo scorto un involucro galleggiante nella rada denominata Sant'Antonio, lo raccolsero e lo portarono a riva, nei pressi di Termoli, dove tuttora trovasi sotto la custodia di un agente di finanza. L'involucro è di rame cosparso di color rossastro; ha la lunghezza di metri 1,20 e il diametro di centimetri 85 circa. Ha una buca circolare nel centro del fondo anteriore disarmato di una specie di paletto, che vi era introdotto, e una manovella che porta ancora le traccie di una corda nel fondo posteriore, manovella che ha lasciato un vuoto nell'ingranaggio, che serve forse per caricare l'ordigno. Di tale rinvenimento l'autorità marittima ha già dato annunzio alle superiori autorità.

La navigazione nell'Adriatico è sempre sospesa

Bari, 1, notte.

Continua la ricerca delle mine galleggianti austriache, che tanto grave pericolo costituiscono per la navigazione nell'Adriatico. Si ha notizia da Brindisi che in quelle acque stamane sono state ripescate tre mine. Una fu veduta dalla riva da un fuochista di uno stabilimento industriale mentre andava alla deriva presso il fiume Grande, nell'avamporto. Il fuochista si affrettò a darne avviso alle autorità, che provvidero al ricupero. Le altre due mine furono ritrovate da una torpediniera, che esplorava le acque sotto i forti di Punta Cavallo. La navigazione nell'Adriatico, per evidenti ragioni di sicurezza, è tuttora sospesa.

Il Re ed il Governo per le famiglie delle vittime

Roma, 1, sera.

S. M. il Re ha elargito la somma di lire 20.000 alle famiglie dei pescatori rimasti vittime delle mine scoppiate nell'Adriatico, lasciando al presidente del Consiglio on. Salandra di curarne la distribuzione.

Il presidente del Consiglio, on. Salandra, ha posto a disposizione del sottoprefetto di Pescara lire tremila, ed egual somma ha messo a disposizione del prefetto di Forlì, per sovvenire immediatamente le famiglie dei pescatori rimasti vittime dello scoppio delle mine. L'on. Salandra raccomanda di tenere conto nella distribuzione del numero dei superstiti e del bisogno di ciascuna famiglia.

Il ministro Aliotti ed il magg. Castoldi a Durazzo

(Per telegrafo alla Stampa).

Brindisi, 1, notte.

Stamane si sono imbarcati su una torpediniera il ministro barone Aliotti ed il maggiore Castoldi, i quali dovrebbero trovarsi a Durazzo per lo imminente ingresso nella città di Essad pascià. La torpediniera coi due rappresentanti italiani è salpata da Brindisi per Durazzo nelle prime ore di oggi.

M. B.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 1, notte.

Il Consiglio dei ministri si riunirà prima della fine della settimana. Esso dovrà occuparsi in particolar modo della condizione di cose creata dalla sospensione della navigazione nell'Adriatico e di questioni relative alle ripercussioni della guerra nel campo economico.

La questione delle mine galleggianti in Adriatico è tutt'altro che esaurita colla risposta data dal ministro degli esteri austriaco conte Berchtold alle rimostranze dell'ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna. Il Governo austriaco ha dato delle assicurazioni generiche che, se possono considerarsi momentaneamente soddisfacenti, non risolvono la questione.

Il nostro Governo ha ordinato delle indagini sulla provenienza delle mine, e sulle cause che possono aver prodotto la loro comparsa nelle acque italiane. Tali indagini sono compiute in base alle dichiarazioni dei superstiti dei due tragici incidenti del l'*Alberto P.* e della *Pietro Morosini*, ma anche, e sovratutto, in base all'esame delle mine ripescate dalle nostre torpediniere o rinvenute dai nostri pescatori in mare o sulla spiaggia. Dall'esame della natura delle bombe rinvenute molta luce potrà derivare in ispecie sulla circostanza del gran numero di mine disperse nell'Adriatico, e sul fatto che mentre nei precedenti recenti periodi di tempo pessimo in Adriatico nessuna mina fu staccata dall'ancora e portata dalle correnti marine verso le coste italiane, questo spostamento di mine è avvenuto nell'ultimissimo periodo accompagnato da mare ottimo in Adriatico.

Il Consiglio dei ministri esaminerà i risultati di queste indagini, ed esaminerà altresì le ulteriori dichiarazioni che farà il Governo austriaco circa i mezzi adottati per ricuperare le mine e per evitare che l'inconveniente si rinnovi, dando luogo ad altri possibili tragici incidenti. Da questo esame di elementi e dalla relazione che il ministro della marina farà sui risultati per la ricerca delle mine galleggianti dipenderanno le decisioni che il Governo potrà prendere sulla possibilità e sulla convenienza della ripresa della navigazione in Adriatico.

I danni prodotti da questo stato di cose, che viene a porificare per le conseguenze, lo stato di neutralità allo stato di guerra, sono enormi, e al Governo giungono lagnanze dei deputati e delle popolazioni sulle gravissime conseguenze prodotte dalla totale sospensione della navigazione e dalla sospensione quasi totale della pesca in Adriatico. D'altra parte, nè le Compagnie di navigazione possono esporre i loro piroscafi alla possibilità di esplosioni, nè il Governo può autorizzare la ripresa della navigazione prima di aver la certezza, almeno relativa, che il pericolo di nuovi tragici incidenti sia eliminato. Il lavoro di ricupero delle mine continua per l'abnegazione dei pescatori e delle squadriglie delle torpediniere all'uopo scaglionate con successo e già diverse di queste mine sono state trasportate a terra senza nessun incidente. Però nessuno può dire che tutte le mine galleggianti siano state ricuperate, e da ciò deriva l'attuale stato di incertezza che rende più gravi le conseguenze del deplorato galleggiamento di mine.

Nel prossimo Consiglio dei ministri verranno inoltre presi altri nuovi provvedimenti economici per fronteggiare la crisi prodotta dalla guerra: così verranno discusse le tariffe per l'assicurazione contro i rischi della guerra, si provvederà a modificare l'articolo 7 del decreto-legge sulla moratoria e a nuove concessioni per la esportazione e si concederanno nuovi lavori per diminuire sempre più la disoccupazione.

CESARE SOBRERO.

Un patriottico manifesto del Sindaco di Roma per l'anniversario del plebiscito

Roma, 1, notte.

E' stato affisso stanotte il seguente manifesto del Sindaco di Roma, Don Prospero Colonna:

«Romani! Roma commemora oggi il fausto giorno che fu l'epilogo grandioso dell'epopea del Risorgimento. Il 2 ottobre 1870, con irrefrenabile slancio di amore, i romani affermavano liberamente per plebiscito magnifico la loro incrollabile fede negli istituti nazionali. Roma, madre augusta ed eterna, avvinceva per sempre tutte le genti d'Italia. Rimanga imperituro il ricordo di quella data e del patto solenne. In quel giorno si legarono indissolubilmente i destini della Patria e della gloriosa dinastia di Savoia, che aveva dato all'Italia l'unità, la libertà, l'indipendenza. Romani! Salutiamo questo giorno con patriottico entusiasmo, e di Roma capitale d'Italia rievochiamo la grandezza del passato con piena fiducia nell'avvenire. In questo giorno il pensiero di ogni cittadino si volga al Re, geloso custode della fortuna della Patria, ed ancora una volta erompa da ogni petto il grido che echeggiò nelle ore storiche della redenzione e raccolse tutti gli italiani sotto una sola bandiera: *Italia e Vittorio Emanuele!*».

L'eventuale crisi della Consulta

Roma, 1, notte.

I medici che lo curano affermano che il marchese Di San Giuliano è entrato in una fase di miglioramento della sua salute. I parenti e gli amici che lo assistono raccontano che egli non ha mai interrotto il suo intenso lavoro quotidiano nella direzione degli affari esteri. Gli uomini politici più vicini all'on. Salandra affermano che fra il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri c'è sempre stato e c'è ancora un accordo perfetto, avvivato da frequenti e lunghi colloqui al capezzale dell'ammalato, e tengono ad aggiungere che il primo ha una sincera ammirazione dell'eccezionale competenza del secondo in tutti gli affari internazionali.

La deduzione di tutto ciò dovrebbe essere che le voci di una più o meno prossima uscita del marchese Di San Giuliano dal Gabinetto sono infondate; invece nei circoli bene informati non si esclude la eventualità della crisi alla Consulta e si esaminano le varie soluzioni possibili di essa.

Che avverrà adunque alla Consulta, se il marchese Di San Giuliano, entrato in convalescenza, darà le dimissioni per riposarsi dopo i quattro anni e mezzo di intenso lavoro e di gravissime preoccupazioni?

A questa domanda è naturale la risposta: che in momenti così difficili occorre alla Consulta la presenza di un uomo superiore, esperto nell'arte diplomatica, conoscitore profondo delle gravi questioni da risolvere, dall'intuito pronto, dal carattere adamantino, insomma un diplomatico di primo ordine, da ogni punto di vista. Ma, disgraziatamente, l'Italia non ha diplomatici di primo ordine. Nemmeno le altre Potenze grandi e piccole li hanno. La mediocrità, più o meno aurea, governa il mondo, e lo governa così bene, che è scoppiata la conflagrazione mondiale. E' stato fatto il nome dell'onorevole Tittoni, ambasciatore a Parigi, come l'uomo più adatto a succedere all'onorevole Di San Giuliano alla Consulta. L'onorevole Di San Giuliano, allora ambasciatore a Parigi, fu ritenuto alla fine del 1905 l'uomo più adatto a succedere all'on. Tittoni alla Consulta.

Si ricorda che l'on. Tittoni è stato un buon ministro degli affari esteri, che si faceva valere non soltanto alla Consulta, ma anche a Montecitorio, dove conta ancora amici sinceri ed abbastanza numerosi. In contrario si fanno due obbiezioni: una di ordine parlamentare e l'altra di ordine diplomatico. Si dice che, essendo il Gabinetto Salandra un Gabinetto di coalizione parlamentare, nel quale la Sinistra è rappresentata dai ministri Martini, Rava, Ciuffelli, Daneo e Di San Giuliano, e la Destra dai ministri Salandra, Rubini, Dari, Cavasola e Riccio, la sostituzione dell'on. Tittoni, di Destra, all'on. Di San Giuliano, di Sinistra, altererebbe l'equilibrio, e perciò non avrebbe il consenso dei ministri di Sinistra. Si riferisce da chi è in grado di sapere che uno dei più autorevoli di costoro avrebbe esclamato: «Se dovesse entrare Tittoni, ne uscirei io».

L'obbiezione di ordine diplomatico è questa: nell'ora presente la posizione dell'Italia è delicatissima, perchè il suo Governo deve camminare sopra un filo di rasoio. E' noto anche ai profani di politica estera che le Potenze della Triplice Intesa desiderano vivamente che l'Italia esca dalla neutralità per prendere posto accanto a loro nei campi di battaglia, e che le due Potenze centrali desiderano non meno vivamente che essa resti neutrale, e che le une e le altre tengono gli occhi fissi sulla Consulta, interessate a scrutare i segreti propositi dell'Italia. In tali condizioni la scelta a ministro degli affari esteri di un ambasciatore accreditato presso il Governo di uno dei grandi Stati belligeranti sarebbe interpretata come sintomo che l'Italia avesse deciso di unirsi al gruppo di Potenze delle quali fa parte tale Stato. Nel caso in questione la scelta a ministro degli affari esteri dell'on. Tittoni, ambasciatore a Parigi, farebbe l'impressione che l'Italia si fosse decisa ad uscire dalla neutralità a favore delle Potenze della Triplice Intesa (Proprio l'onorevole Tittoni!). Come la scelta del Duca d'Avarna, ambasciatore a Vienna, o del commendatore Bollati, ambasciatore a Berlino, farebbe l'impressione che l'Italia volesse riavvicinarsi alle due Potenze centrali.

L'on. Salandra, che è fermamente risoluto a non uscire dal presente riserbo fino a quando non saranno compromessi i vitali interessi d'Italia, non vuole nemmeno che le apparenze ingannino, e perciò, secondo si afferma nei circoli ministeriali bene informati, egli non prende in considerazione per l'eventuale successione del marchese Di San Giuliano alla Consulta alcuno degli ambasciatori presso le grandi Potenze belligeranti.

E' stato inoltre fatto il nome dell'on. Ferdinando Martini, attualmente ministro delle Colonie. Si obbietta che egli è adatto alle Colonie, specialmente per la organizzazione della Libia e per la sicurezza dell'Eritrea, e che il suo spostamento dal Palazzo Odescalchi al Palazzo della Consulta, oltrechè nuocere all'amministrazione delle Colonie, aprirebbe nel Gabinetto una crisi parziale, non comoda in questo momento.

Tutto considerato, l'on. Salandra, se sono vere le voci che corrono nei circoli bene informati, sarebbe venuto nella determinazione, per il caso del ritiro del marchese Di San Giuliano, di non andare in cerca di un nuovo titolare della Consulta, ma di assumere lui l'*interim* del portafoglio degli affari esteri.

C.

Le informazioni di un foglio romano sulle intenzioni dell'on. Di San Giuliano

Roma, 1, mattino.

Il *Messaggero* annunzia che l'on. Di San Giuliano pensa ormai seriamente ad abbandonare il Ministero degli Esteri, avendogli i medici consigliato un assoluto riposo, che, date le condizioni internazionali difficilissime, il ministro degli Esteri non può concedersi in alcun modo.

«Lo sforzo — aggiunge il *Messaggero* — che compie attualmente l'on. Di San Giuliano, lavorando malgrado la malattia, non può durare, e, purtroppo, la crisi europea si annunzia lunga ed oltremodo laboriosa. Si spiega pertanto come i sanitari abbiano convinto l'on. Di San Giuliano a non eccedere in questa sua quotidiana fatica ed a preoccuparsi un po' più che per il passato della sua malferma salute. E' quindi da prevedersi che, se il male da cui è stato colpito il ministro, non si avvia ad una rapida guarigione, l'on. Di San Giuliano sarà costretto a rassegnare, suo malgrado, le dimissioni all'on. Salandra».

Una lettera aperta di Enrico Corradini all'on. Salandra
Il giornale nazionalista quotidiano

Roma, 1, notte.

Il partito nazionalista ha da oggi il suo giornale quotidiano. *L'Idea Nazionale*, organo del partito nazionalista, trasformandosi in giornale quotidiano, pubblica una lettera aperta di Enrico Corradini al presidente del Consiglio, on. Salandra. La lettera, notevole perchè racchiude il programma nazionalista nell'istante attuale, è un vibratissimo invito al Governo di uscire dalla neutralità. Il Corradini enumera i vantaggi e gli svantaggi della neutralità. Rivolgendosi all'on. Salandra, il Corradini afferma «che ormai non è in sua facoltà dominare gli avvenimenti e decidere quello che l'Italia debba fare». Perciò così prosegue:

«Una sola cosa è in facoltà del vostro Ministero, on. Salandra: restare o dimettersi! Ma se restate, liberare Trento, Trieste, la Dalmazia, congiungendole al Regno, ora che la insperata meravigliosa possibilità indubbiamente c'è, è obbligatorio. Voi non potete scegliere fra il sì ed il no. Se restate, siete obbligato per il sì, o, altrimenti, se il peso delle responsabilità da assumere è troppo per voi, dimettetevi e fate posto ad altri. Perchè è imperativo, categorico per il Governo verso lo Stato, per lo Stato verso la Nazione, per la nostra vita stessa, non lasciar sfuggire questa parentesi di possibilità che per Trieste si è aperta di divenire italiana, fra il suo passato austriaco ed il suo avvenire, che, se non sarà italiano, sarà più austriaco o slavo. E' imperativo, categorico per la presente generazione del popolo italiano verso le generazioni future, e se voi lo trasgrediste, tutti noi, mercè vostra, lo trasgrediremmo. Tutti noi saremmo coperti di vergogna per la colpa vostra; sentiremmo un rimorso, che già ad immaginarlo ci fa orrore. Vi chiediamo, adunque, di fare il vostro ed il nostro dovere. E non protestate la riluttanza del popolo italiano! Non c'è popolo al mondo che di per sè non sia disposto a preferire la pace alla guerra, e quindi la neutralità all'entrata in campagna, quando non sia illuminato. E il gioco governativo della neutralità è fatto apposta per mantenere il popolo italiano cieco. A voi del Ministero attuale è possibile scegliere l'ultimo voto, coronare l'opera dei padri; a voi è possibile, on. Salandra, riprendere o terminare l'opera del conte di Cavour. Se non lo farete, sarete immensamente disgraziato».

Enrico Corradini osserva poi che oggi, come ieri, come sempre, i popoli debbono pagare di persona, e continua:

«Voi potrete impedire che noi paghiamo di persona, oggi, in condizioni favorevoli con altri in solidarietà di guerra, che potrà e dovrà essere prossimamente solidarietà di pace, ma non potrete impedire che noi siamo costretti a pagare di persona domani, in condizioni estremamente sfavorevoli, soli.

«L'Italia ha avuto una sorte grandiosa, ma ardua: quella di essere posta nel mezzo del mare delle genti, fra l'Europa, l'Asia e l'Africa, in prossimità di stirpi violenti. Ai suoi figli quindi è assegnato un compito senza tregua di sentinelle sempre vigili e pronte: o necessario, o sopprimersi; e avere la coscienza di questa realtà che di per sè è la massima educatrice di virtù, e affrettarci a concludere che la terza Italia fu lo sforzo di pochi, destinato a finire in un sogno vano. Noi siamo sicuri, on. Salandra, che la generazione italiana oggi vivente risponderà al suo compito, se voi la chiamerete».

Enrico Corradini conclude esprimendo la fiducia che l'on. Salandra la chiamerà.

La stampa francese riproduce gli articoli dell'on. Bevione

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 1, sera.

Tutti i giornali riproducono anche il terzo e ultimo articolo pubblicato dall'on. Bevione sulla *Stampa*; un sunto dell'articolo è stato comunicato al Ministero degli Esteri.

E. d. B.

Appendice della *Stampa* (67)

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

CAPITOLO XXI.

Dopo una ventina di gradini Pietro Dormeil si trovò in un vasto sotterraneo, rischiarato egualmente ad elettricità, che conteneva parecchie macchine complicate.

— Ecco i delicati apparecchi che comandano al mio *harmonium* vitale. Ho impiegato parecchi anni per impiantarli. Questi sono i generatori della luce e di là ci sono i motori a benzina che li mettono in movimento. In questo sotterraneo, ho una riserva considerevole di benzina perchè posso rimanere isolato durante parecchi mesi, quando compio una delle mie meravigliose operazioni.

— La curiosità del paese non è stata risvegliata dal trasporto costante delle latte di benzina?

Dupallon-Ruant sorrise e aprendo un'altra porta di ferro all'estremità del sotterraneo scoperse un corridoio oscuro che si sperdeva in dolce pendio nel sottosuolo.

— Questo corridoio conduce ai sotterranei del castello che sboccano a quattro chilometri di qui nel piccolo villaggio di Gainneville, in mezzo ad un padiglione da caccia. Ho installato colà uno dei miei antichi clienti, il quale ha un negozio di droghiere, riceve tutto ciò che mi occorre e lo introduce al castello per il sotterraneo.

— Ma tutto ciò è meravigliosamente combinato! — osservò Dormeil risalendo lentamente nella sala di operazione.

In quel momento egli ebbe l'impressione nettissima che stava per avvenire qualche cosa di definitivo e che il dottore e lui non sarebbero più usciti vivi da quel laboratorio infernale.

Gettò un colpo d'occhio circolare attorno alla stanza come per esplorare il campo di battaglia. I suoi occhi si arrestarono sui differenti apparecchi appesi al muro e specialmente sopra un apparecchio telefonico. Poi si rivolse verso Dupallon che lo osservava col sorriso contento del proprietario che fa ammirare il suo appartamento.

— Allora è qui che avrò l'onore, fra qualche giorno, di perdere la mia voce?

— Sì.

— A che cosa serve dunque questa leva che rassomiglia ad un ago di scambio di ferrovia? — chiese il giornalista indicando una leva in un angolo del laboratorio. — C'è ancora sotto questa sala qualcuna delle vostre meravigliose macchine?

— No; questa leva comanda tutti i chiavistelli delle porte del laboratorio che sono blindate, in maniera che nessuno può penetrare qui, neppure dalla porta, quando io lavoro con Borès e Ippolito. Bisogna prevedere e prevenire tutte le indiscrezioni! Ma non vi ho ancora mostrato la mia meravigliosa macchina per cloroformizzare!

— Che addormenta senza dolore? — disse Dormeil ridendo.

— Qualche cosa di più! Mi abbisogna per i clienti timorosi o diffidenti giocare d'astuzia per condurli fin qui. Ecco perchè vedete al muro appesi molti quadri di autore. E' un pretesto per attirarli e avvincere la loro attenzione. Questo microscopico quadro del Meissonier, per esempio, è situato in modo che quando il paziente si avvicina per guardarlo da presso io giro questa maniglia e immediatamente un soffio di cloroformio, a fortissima dose, è proiettato sul curioso che io raccolgo istantaneamente nelle mie braccia e stendo sulla tavola di operazione! Sono perfino riuscito a sopprimere l'odore caratteristico del cloroformio di maniera che il paziente ha l'impressione di ricevere un soffio d'aria sul volto.

Un osservatore attento avrebbe notato che Dormeil impallidiva un poco in quel momento e che la sua voce, malgrado tutti gli sforzi diventava più rude. Si era accostato come se qualche cosa lo turbasse ed era, molto naturalmente, passato dall'altra parte del dottore, in modo di trovarsi presso alla maniglia che quest'ultimo aveva indicata.

— E' assolutamente meraviglioso! — disse. — Salvo il vostro quadro del Meissonier, che non comprendo bene.... L'avete dovuto guastare con un'infinità di buchi... E poi, come può il cloroformio uscire in tanta quantità?

— Ma no! ma no! — esclamò Dupallon-Ruant, — è molto semplice! La cornice del quadro è vuota e una serie di piccoli buchi vi sono dissimulati. Il mio cloroformio che è sempre sotto pressione arriva attraverso un tubo invisibile situato dietro la tappezzeria. Supponete che io sia il visitatore ignorante...

— Sì... ebbene?

— Mi chino naturalmente sul quadro...

(*Continua*).

La sera del 30 settembre, alle ore 21, mancava ai vivi il Tenente Generale a riposo

POGGIO comm. PIETRO

Ne danno il doloroso annunzio i figli Avv. GUIDO con la consorte EMILIA [illegible] BAUDI e figlio UGO; MARIA col marito LUIGI MERLO-[illegible], Maggiore d'artiglieria, e figlia [illegible]; il fratello, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 3 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, via Sacchi, N. [illegible].

Non si inviano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Ieri, da lungo tempo sofferente, [illegible] mancava il

Cav. Prof. Maurizio Cugerone

Capo tecnico principale d'artiglieria a riposo

Le figlie GIUSEPPINA vedova DI MARIA DI ALLERI col figlio VINCENZINO, EMILIA col marito ing. GIULIO PERINO e MARCELLINA, il fratello, le sorelle, i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 3 corr., alle ore 9,30, partendo dalla casa del caro estinto in Rivoli, via Grandi, N. 22. (A

Non si mandano partecipazioni speciali.

Ieri, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava, la bell'anima di

BOASSO prof. GIACOMO

PITTORE DECORATORE

d'anni 75

La moglie, i figli, generi, nuore, nipoti e parenti tutti addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 3 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'estinto via Villarfocchiardo, 12, fuori Barriera vecchia di Francia.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia anticipatamente le persone che interverranno alle esequie.

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
IL NUOVO METODO [illegible] ai Signori Medici e a chi ne farà richiesta. La cura indolore si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'Intestino e per la guarigione radicale della Stitichezza [illegible]. Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Presentarsi ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO.
Visite Mediche dalle 10 1/2 alle 15 — Telefono [illegible].

CORONE MORTUARIE
Da Cent. 95 a L. 100
Grandi Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 - TORINO

COLLEGIO CURIONI [illegible] 40° Anno d'esercizio
(Prov. Novara) ROMAGNANO SESIA
Esclusivo per corsi elementari e tecnici maschili pareggiati ed interni. - Ottimi risultati - Posizione saluberrima - Trattamento distinto. — Si raccomanda agli interessati di chiedere il programma al Rettore.

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. H. LATTES Via Principe Amedeo, n. 5, dalle 8-10 12-16 17-19

PREMIATA MANIFATTURA COLTELLERIE
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 10 - TORINO
Forbici acciaio garantite alla prova per tutte le industrie e per tutti i mestieri.
Il catalogo delle forbici si spedisce gratis a richiesta.


VENDERETE BENE ORO, GIOIE
Recandovi da BELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. - Disimpegno polizze e ne compera la merce.

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
"il più fino del mondo"

COLLEGIO LAMARMORA
NOVARA - Via Negroni, N. 4
R. Liceo e Ginnasio - R. Istituto Tecnico - Scuole tecniche ed elementari. - Retta annua L. 500.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Per guarire la debolezza nervosa
I più distinti medici prescrivono il Protón, come il rimedio che dà i migliori risultati.
Il Protón nutre le cellule nervose. Fortifica così i nervi, e ne assicura il normale funzionamento, causando, a sua volta, il benessere generale dell'organismo, e la scomparsa di tutti i disturbi prodotti dalla debolezza nervosa.
Il Protón è gradevole al gusto. E' un rimedio semplice ed innocuo. Essendo unico nella sua composizione e nei suoi effetti, conviene esigere il Protón genuino, a L. 2,50 la bottiglia. Nelle Farmacie e presso lo Stabilimento chimico C. ROCCHIETTA, Pinerolo.
TORINO: Torta, via Roma, 27; Schiapparelli — ALESSANDRIA: cav. Falcone — BIELLA: Azario — CASALE MONFERRATO: Ferrari — GENOVA: Casabella, via Roma, 10 — NOVARA: cav. Rollo; Agnelli e Bertoldi — SALUZZO: Cambiano — IVREA: Perna — TORTONA: Lasagna.

CRONACA CITTADINA

Lo scultore poliziotto
Le romanzesche peripezie di Giovanni Alloati e della sua motocicletta

Un giorno, verso la fine dello scorso settembre, al noto scultore Giovanni Battista Alloati veniva rubata la motocicletta dal sottoscala della casa N. 30 di via Po, dove egli l'aveva poco prima deposta. Noi davamo succintamente notizia del furto in un stelloncino di cronaca, dove si magnificavano anche le virtù della bella macchina, conosciutissima in Torino per la sua forma caratteristica, soprannominata, tra gli amici dello scultore, la «motocicletta blindata» per l'aspetto quasi guerriero che le comunicava cavalcandola il suo proprietario.

L'Alloati era rimasto assai addolorato per la scomparsa della macchina, che amava intensamente, sia per la sua bellezza, sia per i biglietti di banca che gli era costata.

La cronaca fa effetto

Ma il breve cenno di cronaca sulla *Stampa* doveva portargli fortuna.

Il giorno stesso, infatti, in cui la pubblicazione appariva nelle nostre colonne, si presentava allo scultore un individuo che esercita la professione di nichelatore. Costui dichiarò che, avendo letto lo stelloncino sul giornale, si era sentito in dovere di avvertire l'Alloati come due individui si fossero il giorno prima presentati a lui, offrendogli di acquistare una motocicletta per una somma irrisoria. Egli, subodorando il furto, aveva rifiutato; ed ora era nella convinzione che dovesse trattarsi della macchina dello scultore.

In questo momento il valoroso artista sentì spuntare dentro di sè un uomo nuovo: il poliziotto. Fu una rivelazione anche per sè stesso! All'improvviso egli si accorse di possedere tutte le facoltà necessarie per diventare un ottimo poliziotto dilettante; fenomeno che non gli era mai accaduto, anche perchè le assidue cure dell'arte non gli avevano forse mai permesso di occuparsi troppo di letteratura poliziesca... E si mise subito all'opera, spinto dall'irresistibile vocazione, ed anche un poco — oh, Dio mio, sì! — dal desiderio di ritrovare la «moto».

Con l'abilità e la pazienza di un Sherlok Holmes, egli seppe così bene avvolgere di domande il suo spontaneo informatore, che gli strappò indicazioni interessantissime sulla località dove i supposti ladri si sarebbero potuti trovare.

Allora, come il grande personaggio di Conan Doyle, l'Alloati accese la pipa, si sdraiò in una poltrona e, accarezzando il testone intelligente della sua cagna, s'immerse in una profonda meditazione.

Pochi minuti dopo si alzò, pieno di energia e di speranza. Aveva formato il suo piano. E vedremo subito come fosse — benchè l'Alloati non s'intenda di musica — un piano forte.

Nel covo dei malfattori

Per essere in regola coll'Autorità, egli corse anzitutto alla Sezione di P. S. di Po, dove comunicò a quel vice-commissario le sue informazioni ed i suoi progetti, ed ottenne che un funzionario e sei agenti in borghese lo seguissero nell'audace spedizione che aveva meditato. Si trattava di sorprendere una banda di malfattori, tra i quali doveva trovarsi il ladro della motocicletta.

Lo scultore — anche per dimostrare che il furto della macchina non l'aveva lasciato... sul lastrico — inforcò una bicicletta. Gli agenti invece, forniti dei mezzi di locomozione che loro passa il Governo, lo seguirono a piedi. Inutile aggiungere che l'Alloati era munito della sua rivoltella prediletta, ch'egli chiama per ischerzo: «la mitragliatrice».

E la spedizione partì, alle 11 di mattino, sotto il tiepido sole di settembre, per le regioni silenziose e sonnolente del Borgo Rossini e del Cimitero generale...

La piccola pattuglia percorse cautamente lo stradale che fiancheggia il lato est del Cimitero ed arrivò così sino al punto dove si estende la piazza d'Armi di Vanchiglia. Qui l'Alloati si spinse innanzi da solo colla bicicletta, distanziando di parecchi metri gli uomini della forza; e, girato l'angolo di un muricciuolo, scoperse all'improvviso quello che egli sapeva di dover trovare: il covo dei malfattori.

Riparati di dietro quel muro, in una specie di bassura trasformata quasi in un bivacco, una sessantina di individui erano raccolti a giuocare d'azzardo gettando in aria soldini e lire. Appena li vide, egli si volse a fare le opportune segnalazioni alla sua scorta, che lo raggiunse subito e si slanciò con lui verso... la preda.

Ma — come nelle bische eleganti, dove apparecchi elettrici segreti avvertono i giuocatori della presenza della Polizia — i sessanta individui furono di colpo avvisati del pericolo vicino e, come se avessero obbedito ad un ordine, si alzarono di scatto e fuggirono disperatamente tutti insieme, allargandosi a ventaglio. Sembrava una manovra militare: non mancava nemmeno la piazza d'Armi.

Corsa con ostacoli

— Via! — gridò il funzionario. — Inseguiteli!

Ma lo scultore non aveva atteso quest'ordine! Egli era partito sulla bicicletta, come una freccia, alle calcagna del più grosso nucleo di fuggiaschi, mentre le guardie, di corsa, si lanciavano in ordine sparso sulle traccie degli altri.

Fu un inseguimento dei più interessanti, che ad un operatore cinematografico avrebbe fatto venire l'acquolina... nell'obbiettivo.

Per lo scultore-poliziotto la corsa si presentava oltremodo difficile, poichè il terreno non era comodo per la bicicletta. Prati ondulati, sterpi, sassi, mucchi di terriccio minacciavano terribilmente le gomme delle ruote ed i robusti polpacci del ciclista. Eppure, come fare? Abbandonare la bicicletta gli rincresceva, poichè, dati gli individui che si aggiravano in quei paraggi, temeva dovesse far la fine della «moto»; tenerla non poteva. Come fare?

Audaces fortuna juvat: proprio in quel punto sulla sponda del vecchio letto della Dora, nel quale i fuggiaschi s'erano gettati, passavano due pacifici cacciatori, che guardavano stupiti quell'altra caccia, assai più grossa della loro. Senz'altro l'Alloati, gettata al suolo la bicicletta, gridò con tono imperiosamente poliziesco:

— Olà, cacciatori! Custodite questa bicicletta e non muovetevi di qua!

Il piglio alla moschettiera dello scultore ed il suo cipiglio non ammettevano repliche; ed i due cacciatori si acconciarono a fare i gendarmi.

Così l'Alloati potè calare anch'egli nel vecchio letto della Dora e continuare l'inseguimento attraverso il fango ed i pantani. Tra i fuggiaschi, qualcuno dei meno resistenti aveva intanto perduto terreno, e lo scultore aumentò di velocità ai suoi garretti.

"Alto là... o sparo!,,

L'inseguimento prometteva di avere fortuna. Anche le guardie guadagnavano terreno e stavano per raggiungere qualcuno dei supposti malfattori.

— Fermatevi! fermatevi! — gridavano disperatamente.

Allora il nostro Sherlok Holmes si entusiasmò; estrasse la rivoltella e, sempre correndo, si diede ad urlare:

— Alto là! o sparo!

Però la minaccia non fece effetto, e lo scultore dovette far agire la... mitragliatrice.

Tre, quattro colpi rimbombarono terribilmente, scuotendo l'aria a grande distanza.

Questa volta qualcuno dei fuggiaschi si lasciò cogliere dal panico e si fermò per qualche istante tremando. Ciò bastò all'Alloati per riuscire con un balzo ad afferrarne due, che tenne a bada con la rivoltella.

Nello stesso tempo gli agenti ne afferrarono altri. Ma lo scultore voleva compiere una pesca grossa, e vedendo passare due soldati, due ordinanze a cavallo, intimò loro di continuare l'inseguimento che egli aveva dovuto interrompere. Poco dopo, però, i soldati ritornarono a mani vuote. Allora la pattuglia poliziesca, attorno all'audace *detective*, fece il conteggio degli arrestati. Erano otto in tutto. Ma bastarono. Tra essi, infatti, si trovò quello che seppe dare indicazioni precise sopra un individuo, che aveva fatto da sensale per vendere la motocicletta rubata. Ed ecco lo scultore cogli agenti alla ricerca del sensale.

La vecchia del "Borgo del fumo,,

Questi si lasciò trovare facilmente e, dopo qualche tergiversazione, si lasciò indurre a confessare il nome e l'abitazione di un manutengolo, che aveva ospitato la famosa motocicletta nella sua casa.

Nuova spedizione, quindi, attraverso le viuzze e le casupole caratteristiche del Borgo del fumo, ove doveva trovarsi la dimora dell'individuo in questione.

Finalmente l'Alloati e il suo seguito arrivano ad una vecchia casetta, e bussano ad un umile usciolo al pian terreno. Viene ad aprire una vecchia grinzosa, che fissa sullo scultore uno sguardo d'odio. Ma il poliziotto dilettante non se ne cura, ed entra senz'altro in una cucina nera ed affumicata, iniziando, insieme al funzionario, un'accurata perquisizione.

Il fiuto del... Sherlok Holmes non si smentisce anche qui. Egli scorge sul pavimento delle macchie d'olio, e riconosce subito — non si sa come vi sia riuscito — l'olio della sua motocicletta. Allora incomincia a tempestare di domande la vecchia, ma questa si chiude nel più assoluto mutismo, e per farla parlare bisogna condurla in Questura. Qui finalmente confessa che una motocicletta fu depositata provvisoriamente in casa sua da individui ignoti, e aggiunge:

— Mio fratello ne deve sapere di più...

Si ritorna al Borgo del fumo, e si interroga il fratello, che fa l'orolaio:

— E' vero — questi afferma — sono venuti in casa mia degli individui che conosco solo di vista, vi hanno lasciato per qualche momento una motocicletta; poi l'hanno ripresa e se ne sono andati.

La caccia diventa sempre più eccitante. All'Alloati sembra di sentire l'odore favorito della sua benzina. Si continua la perquisizione sino in cantina, e qui lo scultore trova altre traccie evidentissime e fresche della sua macchina. La vecchia e il fratello sono stretti da interrogazioni incalzanti, ma non dicono altro.

E per quel giorno — che ormai è divenuto sera — bisogna interrompere le indagini.

Già lo scultore-poliziotto si ritira verso la sua abitazione stanco soddisfatto della sua prima prova di poliziotto dilettante, quando un nuovo incidente lo obbliga a tornare indietro.

— *Cerea sor cavalier!* — gli mormora ad un tratto una voce modesta.

Egli si volge: è uno spazzino comunale di sua conoscenza — l'Alloati è molto popolare — che gli vuol fare una confidenza.

— Oggi — gli soffia lo spazzino in un orecchio — ho incontrato una zoppo che la sa lunga, il quale, parlando della sua moto, mi ha detto che bisognerebbe frugare tutte le cantine del Borgo del fumo...

Lo scultore ringrazia e ritorna solo, di notte, dalla vecchia del Borgo del fumo, che ormai pare vinta dal suo coraggio e lo guarda con una certa simpatia.

— Voglio visitare anche le cantine dei vicini — le ingiunge l'Alloati senza preamboli.

E quella armatasi di un lumicino, lo accompagna dalle comari dei dintorni, le quali mettono le loro cantine a disposizione dello scultore.

Egli penetra in tutte, solo, incurante degli sguardi biechi e sospetti che lo attorniano...

Ad un altro una simile operazione avrebbe fatto rizzare i capelli in testa. Ad Alloati no. Egli è rimasto come si trovava: senza capelli. Ma anche senza... motocicletta. I ladri l'avevano già fatta sparire ed egli dovette sospendere momentaneamente le ricerche.

Però i funzionari e gli agenti della Sezione Po le continuarono alacremente per conto loro, e riuscirono non senza fatica ad identificare i ladri, che sono tre noti pregiudicati.

Con la scorta dei loro nomi e dei loro connotati, gli agenti si posero subito in campagna e v'è da sperare che in breve si impossesseranno dei ladri e della refurtiva.

Anche lo scultore-poliziotto accompagna le guardie per la nuova febbrile ricerca, fiducioso nel suo fiuto di *détective* e nella sua mitragliatrice.

Si rovescia addosso una pentola d'acqua bollente

Il garzone meccanico Pietro De Paoli, d'anni 13, abitante in via Alba, N. 8, mentre lavorava nell'Officina meccanica Gioletti e Fava, in via Santa Teresa, N. 12, scivolò e andò ad urtare contro una pentola piena di acqua bollente. La pentola in seguito all'urto perdette l'equilibrio, e il liquido si rovesciò addosso al malcapitato ragazzo, producendogli scottature al dorso di primo e secondo grado. L'infelice per cura dei suoi principali venne fatto trasportare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni.

Decreti e permessi di esportazione

E' stato deliberato di permettere l'esportazione di bestiame bovino da macello in cambio di bestiame bovino giovane da riproduzione. In conseguenza di ciò, verso presentazione di bolletta doganale di entrata, rilasciata da ora in poi per importazione di bestiame bovino, sarà ammessa alla esportazione una quantità dello stesso bestiame corrispondente in peso a quello importato.

All'uopo sulle bollette d'importazione di bestiame bovino le dogane dovranno indicare, oltre a quanto è prescritto per la liquidazione del dazio, il peso del bestiame desumendolo dai documenti ferroviari all'atto dell'uscita del bestiame da macello dovrà essere presentata una bolletta d'importazione in base alla quale sarà ammessa alla esportazione una quantità di bestiame corrispondente in peso a quello importato. La bolletta d'importazione sarà scaricata totalmente e parzialmente, come si trattasse di temporanea importazione e sarà citata sulla bolletta di uscita emessa a scarico, alla quale resterà allegata nel caso di scarico totale.

Fagiuoli. — E' libera la esportazione dei fagiuoli da oggi a tutto il 31 ottobre, purchè presentati in scatole di latta litografata, nel modo cioè come esportansi abitualmente fagiuoli destinati al ristretto consumo di lusso.

Divieti di esportazione dalla Germania

Si rinnova agli interessati il consiglio di rivolgersi al Delegato commerciale a Berlino per avere schiarimenti relativamente ai divieti di esportazione dalla Germania. A tale scopo è necessario che le Ditte precisino le loro richieste dando i maggiori dettagli sulle merci che intendono importare e cioè: invece di indicare ferro, acciaio, prodotti chimici, etc., dire *quale qualità dell'acciaio* e se in *blocchi* o in *lavori*, *quali prodotti chimici*, *quali macchine*, ecc. Pei telegrammi basta l'indirizzo: *Labriola, Berlin.*

Per le nomine dei maestri

La Presidenza della Federazione Magistrale Piemontese informa i maestri della Provincia di Torino che il Consiglio scolastico, in seduta del 30 settembre p. p., presa visione della circolare ministeriale con la quale si vietano le promozioni nei ruoli delle provincie in cui non è ancora avvenuto il passaggio dell'Amministrazione delle scuole al Consiglio scolastico, nel qual caso si trova la provincia di Torino, ha deliberato che ai posti vacanti nelle scuole dei Comuni che non siano di terza rurale, provvedono i Comuni stessi con nomina provvisoria. Detti Comuni hanno ampia facoltà di scelta, anche fuori della graduatoria in dipendenza del concorso provinciale.

I maestri, che aspirano a detti posti, devono perciò rivolgersi direttamente agli accennati Comuni.

I temi di italiano
per gli esami di licenza

All'Istituto tecnico ebbero inizio ieri gli esami di licenza con lo svolgimento dei seguenti temi per le prove di lingua italiana.

Istituto tecnico:

1. Delle relazioni del commercio e della industria colla guerra.

2. L'arte è tanto più grande e feconda quanto più si confonde con i bisogni e le abitudini della vita.

3. Quale influenza può avere una biblioteca, anche modestissima, nel carattere e nel destino di un uomo.

Scuola normale:

1. Crede il candidato che sia miglior metodo di insegnamento infondere nelle menti infantili idee già formate o disporre in tal modo gli animi che bene vi si accolgano le idee conducenti al fine proposto?

2. Se è vero che i castighi impediscano l'accrescimento di un vizio, ma non facciano mai nascere una virtù.

3. Quale differente maniera di educazione è da osservare nell'educazione dei due sessi.

I vogatori della Croce Rossa

La Presidenza del R. Rowing Club Italiano fin dai primi giorni di agosto, ha chiamato i soci delle sue varie Società federate, esenti da servizio militare e inscritti alla terza categoria, per costituire un nucleo di vogatori in servizio fluviale della Croce Rossa. L'iniziativa della Presidenza del Rowing ha incontrato il più largo favore e oltre 250 vogatori hanno già dato la loro adesione. Fra pochi giorni la Croce Rossa avrà a sua disposizione le condizioni precise di questo personale per mettere in azione il materiale fluviale che trovasi attualmente nella bassa valle del Po.

Il Consiglio
della federazione postelegrafica
invita gli ambulantisti alla calma

Il Consiglio generale della Sezione postelegrafica, riunitosi d'urgenza in seguito alla grave agitazione degli ambulantisti, ha votato il seguente ordine del giorno: «Ritenuto che per il caso speciale della temporanea sospensione di alcuni ambulanti non sia applicabile l'art. 22 del regolamento; considerato che le condizioni dei giovani ambulantisti, per l'avvenuta soppressione dello straordinario e causa i loro stipendi minimi, si sono rese intollerabili; constatato che, per ragioni di equità e di giustizia, i danni derivanti dalle attuali condizioni politiche dovrebbero essere sopportati da tutto il personale, anzichè aggravarne quella sola parte di esso che già si trova in condizioni d'inferiorità di stipendio; rileva con compiacimento che la Superiorità e le Autorità locali, interessate al riguardo, hanno già riconosciuto il buon diritto dei giovani ambulantisti; e, mentre attende fiducioso dal Ministro un pronto e sollecito provvedimento riparatore, invita il personale interessato a mantenersi calmo, demandando al Consiglio ogni responsabilità in proposito».

Il Consiglio in ultimo deliberava d'indire per sabato, 3 c. m., l'assemblea del personale viaggiante, allo scopo di preordinare un comizio di classe, da convocarsi quanto prima, qualora se ne presenti la necessità.

I grandi atleti italiani

Ai Campionati italiani d'atletismo dedica la *Stampa Sportiva* il suo numero odierno, consacrando il suo quadro d'onore a Carlo Speroni, il campione italiano dei 10 e 20 chilometri, ed a Franco Giongo, il campione italiano dei 100, 200 e 400 metri. I momenti più tipici della grande manifestazione della F. I. S. A. sono ricordati con bellissime istantanee, che formano un interessante documento dell'avvenimento eccezionale.

La guerra europea in questo, come negli altri numeri della *Stampa Sportiva*, ha i suoi riflessi. Numerose illustrazioni sono consacrate agli aviatori francesi. E' pure ricordato il raid compiuto in questi giorni dal dirigibile *Usuelli* e le bellissime esercitazioni da esso compiute su Torino in unione al P 2, che, com'è noto, ha il suo *hangar* a Mirafiori.

La *Stampa Sportiva* è messa in vendita a cent. 10. Abbonamento annuo L. 5.

L'on. Daneo

Il ministro dell'Istruzione, on. Daneo, giunto da Bricherasio, è ripartito per Roma.

La Lega Industriale trasferita in via Monte di Pietà

La Presidenza della Lega Industriale partecipa di avere trasferito la sua sede in via Monte di Pietà, N. 26.

La distrazione di un macellaio

All'Ospedale Martini veniva ieri medicato il garzone macellaio Sebastiano Peraldo, di anni 20, per un taglio all'avambraccio sinistro. Il disgraziato racconta che si era ferito al Macello municipale mentre stava squartando un vitello. Fu giudicato guaribile in giorni 12, salvo complicazioni.

Il tenente aviatore Bolognesi
cade sul campo di Mirafiori
dall'altezza di cinquanta metri

Il campo di aviazione di Mirafiori fu funestato ieri da un incidente che ha colpito il tenente aviatore Domenico Bolognesi, del 4.o bersaglieri, uno dei più audaci aviatori della illustre squadriglia: pilotando un monoplano *Bleriot*, a cinquanta metri di altezza, egli è precipitato sul campo, producendosi una grave ferita alla gamba sinistra ed altre lesioni di minore importanza alla faccia.

Il Bolognesi, che abbiamo sovente ricordato nella cronaca sportiva per la sua bellissima audacia, faceva, come di consueto, delle esercitazioni sul campo. La quieta giornata consigliava i voli più arditi. Verso le 16,30 il Bolognesi, che già aveva compiuto vari giri dell'aerodromo e con ampi giri si era spinto sopra Moncalieri, si preparava a discendere, quando, giunto all'altezza di cinquanta metri, per una falsa manovra o per un improvviso folata forte di vento, precipitava con il suo apparecchio sul campo.

Alle prove del tenente Bolognesi assistevano diversi altri piloti ed i soldati della squadriglia. Tutti si precipitarono verso il punto dove il *Bleriot* era precipitato, e trovarono il Bolognesi in ottima condizione di spirito, ma col viso sanguinante e nell'impossibilità di muoversi. La sua gamba sinistra, ferita, si trovava impigliata nell'apparecchio.

Prontamente tolto dalla dolorosa posizione, il Bolognesi veniva con ogni cura trasportato al posto di medicazione, ove riceveva le prime cure. Nonostante il dolore, il giovane bersagliere non perdette un minuto nè la sua calma, nè il suo buon umore.

— Non è nulla! non è nulla! Due giornate di riposo e tutto passa! Alla guerra succedono cose peggiori!

Con un'automobile-barella il Bolognesi veniva più tardi trasportato all'Ospedale Militare, dopo che già il maggiore medico Lanza, chiamato sul posto, lo aveva visitato e giudicato guaribile in giorni 20, salvo complicazioni. Egli ha riportato una ferita e delle contusioni al viso e delle contusioni ad ambedue le gambe.

Il tenente Domenico Bolognesi tenne per qualche tempo il *record* italiano dell'altezza, ora conquistato dal tenente Salomone. A Piacenza, il 20 marzo, partito alle ore 9,40, raggiunse i 4400 metri d'altezza, riprendendo terra alle 11,25.

L'orologio del cardinale

Ad un'Agenzia di pegni si presentava ieri un giovanotto, vestito con eleganza discreta. Richiestogli dal proprietario in che cosa potesse servirlo, con un fare tra il timido ed il preoccupato traeva dalle tasche un bellissimo orologio d'oro.

— Vorrei impegnare questo orologio.

— Impegnare? — rispose il proprietario. — Vediamo di che si tratta.

— Impegnare o vendere — replicò il giovanotto. — Per me è lo stesso. Se vuole comprarlo, lo vendo volentieri.

L'orologio passò dalle mani del giovane a quelle del negoziante, che prese ad esaminarlo con attenzione scrupolosa, non esente da un tantino di curiosità. Sulla cassa dell'orologio egli aveva trovato essere inciso uno stemma cardinalizio, recante il motto: *Nil occultum quod non sciatur*, ed una stella a sei punte con le lettere *I. F. E. K.*

— E' vostro quest'orologio? — chiese all'offerente.

— L'ho avuto in regalo.

— Da suo zio cardinale?

— Proprio.

Le risposte del giovane erano date con voce così incerta, che il proprietario del negozio rimase incerto sul cosa dovesse fare. Continuò ad esaminare l'orologio esternamente ed internamente, mentre pensava a che partito appigliarsi. Il giovanotto nel frattempo, vista la diffidenza dell'agente di pegni e, chi lo sa, forse preso dalla paura di vedersi comparire dinanzi un altro agente, uno della Questura, prendeva una risoluzione energica: lasciava l'orologio nelle mani del proprietario del negozio e si dava alla fuga!

Si tratta di oggetto proveniente da un furto? Il giovinotto era dell'orologio il legittimo proprietario e la semplice paura d'essere sospettato lo ha spinto a fuggire? Non si sa nulla.

Dall'agente di pegni l'orologio del cardinale fu consegnato al comandante della Squadra mobile, avv. Orsini. Al palazzo dell'arcivescovo, ove l'orologio già venne fatto vedere, si è riconosciuto lo stemma come stemma cardinalizio, ma nessuno è stato in grado di poter dire a quale dei cardinali, morto o vivente, appartenga. L'orologio è un orologio moderno e relativamente nuovo.

Il portafogli della pettinatrice

La signora Maglia Lucia, abitante in via Livorno, esercita l'arte della pettinatrice, arte che ha la missione, assai importante nella vita, di dare rilievi di leggiadria alle teste femminili, e che le signore perciò apprezzano al pari delle arti creatrici degli abbigliamenti del loro sesso.

Nel pomeriggio di ieri, mentre la signora Maglia si trovava nel suo negozio, in via San Domenico, N. 8, si vide comparire dinanzi una giovane donna sui vent'anni, decentemente abbigliata, la quale la pregò di voler concedere le sue cure professionali. La preghiera venne, naturalmente, subito accettata. La sconosciuta venne pertanto introdotta premurosamente nel retro-bottega, che è, sembra, il luogo abituale, o, se più vi piace, l'officina destinata alle più fantasiose trasformazioni delle chiome.

Sventuratamente, durante il lavoro la signora Maglia si trovò nella necessità di allontanarsi momentaneamente dalla camera. Il che offrì alla sconosciuta la premeditata occasione di aprire il cassetto di un mobile e d'impossessarsi d'un portafogli contenente circa un centinaio di lire in biglietti e monete d'argento. L'operazione potè essere compiuta senza che alla signora Maglia potesse venire il menomo sospetto. Soltanto più tardi, infatti, quando la giovane donna si era già allontanata con cordialissimo garbo, essa si avvide della scomparsa del portafogli. Subito corse alla Sezione a denunziare il furto, dando della sconosciuta i contrassegni possibili. La signora Maglia però non ha rimesso totalmente l'affare alle cure della Questura, ma si è proposta di mettersi personalmente anch'essa alla ricerca della ladra, col fermo proposito, se la incontra, di darle una lavata di testa come mai ha avuto occasione di dare alle sue clienti!

In questura

Il commissario avv. Intaglietta ha fatto ritorno, per sua domanda, nella nostra città, ed ha preso ieri possesso del Commissariato di Monviso, che è fra i più importanti della nostra Amministrazione di polizia.

Il commissario cav. Masera, dal Commissariato di Monviso, che egli ha retto per dieci anni con diligenza ed intelligenza, è passato al Commissariato Po.

Ciò che può succedere
per il movimento di un cavallo

Lo spazzino municipale Moncalvo Vincenzo, addetto al servizio di innaffiamento delle strade, passava in corso Regina Margherita la condotta di un carro-botte, quando dinanzi al N. 5, per un improvviso scarto del cavallo, il carro fu portato sul binario della linea tramviaria Amedeo di Savoia. Disgraziatamente proprio in quel momento sopraggiungeva una vettura diretta alla Barriera di Casale. Il pesante veicolo urtò violentemente il carro, rovesciandolo al suolo insieme al povero spazzino che si trovava a cassetta. Nella caduta egli riportò una contusione che i sanitari del San Giovanni, ove fu condotto da una guardia municipale, giudicarono guaribile in dieci giorni. Il carro ebbe le ruote spezzate e la vettura riportò guasti ad uno dei fanali anteriori.

Tanta fatica per nulla!

Tale fu certamente l'esclamazione che fiorì sulle labbra degli ignoti i quali con tanto rischio e non poca fatica vollero fare una visita nei magazzini della Ditta Fontanella e C.io, in via Giulio, N. 7.

Infatti per poter penetrare nell'interno essi dovettero compiere tutta una complicata manovra diretta ad aprirsi un passaggio nei magazzini sotterranei, dai quali poterono poi salire comodamente negli uffici superiori dove speravano di poter conseguire un bottino che li compensasse del lavoro compiuto. Ahimè! non trovarono invece nulla che meritasse la pena di essere portato via a titolo di ricordo della spedizione. Ad un tratto però uno dei visitatori vide su una scrivania un portafoglio. Era il bottino tanto desiderato. E i ladri non cercarono di più: afferratolo uscirono lieti. Senonchè usciti fuori, e aperto il portafoglio dovettero malinconicamente constatare che era vuoto.

Biciclette per ignota destinazione

Vulia dies... I funzionari della Questura ricevettero ieri due denunzie di furti di biciclette. La prima del signor Marengo Giuseppe, abitante in via Canova, N. 10; la seconda del signor Testoni Giuseppe, abitante in via Alessandria, N. 10, al quale l'ignoto ladro rubò inoltre L. 40.

Seguendo la Cronaca

La Berlitz School

(Via Roma, 43) inizierà nella prossima settimana nuovi corsi serali per principianti di: *francese* (mercoledì 7, ore 21), *tedesco* (giovedì 8, ore 21), *inglese* (venerdì 9, ore 21). La prima lezione di ogni corso, non impegnativa, è pubblica.

I divertimenti

Gli spettacoli al Cinema Splendor

Da oggi a tutto domenica si proietterà l'emozionante dramma poliziesco *Il diadema del Rajah*, seguito alla film *I ladri mondani*, l'azione del quale si svolge attorno alla scomparsa d'un meraviglioso diadema di grandissimo valore. Per lunedì prossimo è irrevocabilmente annunciata la tanto attesa *Più che Regina*, film Pathé a colori, serie «spettacoli teatrali», nella quale sono protagonisti i quattro sommi della «Comédie Française»: la *Robinne*, la *Massart*, *l'Alexandre* ed il *Signoret*.

"Uccisi chi mi tolse amore!,,

Per il solito convegno elegante del *Venerdì chic* la Direzione del *Cinema Ambrosio* ha riservato questo interessantissimo e grandioso dramma passionale. Nelle sale d'aspetto continuano con grande successo *i concerti e le danze moderne*.

A coloro

che desiderano trascorrere un'ora veramente deliziosa, a coloro che amano i lavori scintillanti di brio e comicità schietta, il *Meridiana* annunzia che da oggi e per soli tre giorni sarà proiettato: *Santarellina*.

I TEATRI

La seconda rappresentazione dell'"Aquila e le Colombe,,

La seconda rappresentazione dell'*Aquila e la colombe*, di Forzano e Luporini, all'Alfieri, confermò il brillante successo della prima sera. Il teatro era affollato; diresse il maestro Luporini, che fu festeggiatissimo.

Numerose le chiamate ad ogni atto.

Le repliche continuano.

L'inizio della stagione dialettale al Rossini

La Compagnia piemontese diretta dal cavaliere Dante Testa inizierà la consueta stagione al Rossini sabato, 3. Il manifesto di annunzio promette le seguenti novità: *Al Cinematografo*, di Riccardo Nieri; *L' matrimoni d' Celestin*, di Carlo Zunino; *La Regina d'un Re*, di Alfonso Ferrero; *Colomb aviatôr*, di Giovanni Bertinetti; *La fômna d' l'onorevol*, della signora Orfino Pia; *Col ch'a mnira*, di E. A. Berta.

La prima recita avrà luogo con la ripresa di *Ciao gioventù!* di Oxilia e Camasio.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 21: *L'avventuriera*, commedia di Alfredo Capus. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni) — Compagnia d'operette «La Novissima» — Ore 20,45: *L'aquila e le colombe*, operetta in 3 atti, di Forzano, musica di Luporini — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Marcaca, Garisenda e Cassaccia) — Ore 21: *Donne viennesi*, operetta in 3 atti, di Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Impresa Fratelli Chiarella) — Compagnia comica italiana diretta da Napoleone Masi) — Ore 21: *Il facchino*, commedia in 3 atti. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

GIARDINO CITTADELLA — Tutti i giorni visita al Giardino Zoologico, dalle ore 10 alle ore 18. Spettacolo equestre tutte le sere, alle ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Il diadema del Rajah*, seguito della film *Ladri mondani*, dr. poliziesco in tre atti - *Cuore di lupo* ecc.

CINEMA MERIDIANA — *Santarellina*, Vaudeville in 3 atti. — Ingresso L. 0 20.

RESTAURANT DU PARC — Riposo — Concerto.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15, 21: *Skating*.

Stato Civile di Torino

1.o ottobre 1914.

NASCITE: 19, [illegible] maschi 7, femmine 14.

MATRIMONI: Ciaffi Raffaele con Zangoini Gisella — Gervasini Renato con Ortolani Ada — Birardino Francesco con Chiavo Lilla — Granata Valentino con Pontan Adeliata Giaquerina — Porro Giovanni con Dossano Giovanna — Villata Tergi con Alemanno Luigia.

MORTI: Bigiarino dottor Giuseppe, d'anni 41, di Torino, dottore in chimica, via Silvio Pellico, 3. — Palla Francesca ved. Solferini, d'anni 72, di Cagliari, [illegible] corso Francia, 34. — Pozzo [illegible] Fiorenzo Lorenzo, d'anni 82, di Casale Monferrato, tenente-generale a riposo, via San-[illegible], 10. — [illegible] Tommaso, d'anni 55, di Torino, agiato. — [illegible], d'anni 73, di Albaretto della Torre, [illegible]. — Torelli Maddalena n. Mozzarella, d'anni 48, di Moncalieri, contadina. — Balbo Margherita ved. Cumino, d'anni 66, di Martiniana Po, casalinga, corso Napoli, 14. — Secondo Teresa n. Mattia, d'anni 64, di Intragna d'Asti, casalinga, via Alfieri. Case Ferroviarie. — Rolle Teresa ved. Signetti, d'anni 79, di Moncalieri, casalinga, via alla Parrocchia, 16. — Curaglio Giovanna, d'anni 53, di Torino. — Davico Maddalena, d'anni 19, di Torino, sarta. — Demaria Maria, d'anni 70, di Venaria Reale, Stair. — Vietti Giuseppe, d'anni 57, di Druent, operaio. — Parra Giovanni, d'anni 18, di Torino, tornitore. — Paolè Giuseppe, d'anni 75, di Cigliano, negoziante, strada Caicascello, 201. — Dosano Giacomo, d'anni 75, di Polrino, professore di disegno, via Villafranchirola, 19. — Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 9.

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

ALBA, 1 ottobre. — Dolcetti, Mg. 22,500, da L. 1 15 a 1 35 — Barbera, Mg. 3000, da L. 1 25 a 1 75.

ALESSANDRIA, 1 ottobre. — Uvaggio, Mg. 7500, a L. 1 30.

NIZZA MONFERRATO, 1 ottobre. — Moscato, Mg. 1800, a L. 1 80 — Uvaggio, Mg. 7200, a L. 1 20.

Bollettini trasmessi dai Municipii.

ACQUI, 30 settembre. — Moscato Bianco, Mg. 781, da L. 1 50 a 2 20 — Uve bianche ogni qual., Mg. 39, da L. 1 a 2 20 — Uve nere d'ogni qual., Mg. 4504, da L. 0 75 a 2 00.

ALESSANDRIA, 30 settembre. — Uvaggio, Mg. 6355, da L. 1 a 1 25.

CARMAGNOLA, 30 settembre. — Uvaggio, Mg. 1200, da L. 1 10 a 1 30 — Uva da tavola, Mg. 3000, da L. 1 20 a 1 35.

CUNEO, 30 settembre. — Dolcetti, Mg. 270, da L. 1 15 a 1 65.

FOSSANO, 30 settembre. — Dolcetto, Mg. 5000, da L. 1 20 a 1 35.

REGGIO EMILIA, 30 settembre. — Uva nera, Mg. 23,000, da L. 1 10 a 0 85.

SAN DAMIANO D'ASTI, 30 settembre. — Uvaggio, Mg. 1500, da L. 0 90 a 1 25.

SANTO STEFANO BELBO. — Moscato, Mg. 6310, a L. 2.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 1 ottobre 1914.

Frumento: Piemonte fino da L. 30 a 30 50, mercantile da 29 a 30; nazionale fino da 31 a 32; nazionale mercantile da 31 a 32; estero di forza da 34 a 35.

Granoturco: nostrale fino da L. 20 a 21; nostrale comune da 18 50 a 19; di altra provenienza nazionale da 19 a 21.

Segala: nostrale da L. 19 50 a 20 50.

Farina, semole e cruscami: Prodotti di grano tenero: Marca OO, da L. 45 a 46; marca O, da 42 a 43; marca O granito da 41 a 42; marca II da 38 a 39; marca III da 28 a 30 — Prodotti di grano duro: semola SS da 48 50 a 49 50; farina uso estero, da 39 a 40; farinetta comune da 26 a 30 — Prodotti di grano tenero: farinaccio da L. 18 a 19; crusca da 17 a 18; cruschello da 17,50 a 18,50. Fioretti di granone da 31 a 32; farina di granone da 27 a 28.

Riso: Camolino Ostiglia da L. 30 a 31; originario da 31 50 a 32; originario mercantile da 30 a 31; mezza grana da 23 a 24 50; pulitina da 20 a 21.

Avena: nostrale nera da L. 21 25 a 22; nostrale comune da 21 a 21 25.

Fave: nazionali ed estere da L. 24 50 a 25 50.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bernardo e C.

Operazioni del 1 ottobre 1914.

Organzino	Colli 4	Cgr.	241,20	
Trama	»	»	»	
Greggia	»	3	»	159,08
Lana	»	2	»	99,30
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli 9	Cgr.	1000,41	
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli 9	Cgr.	1000,41	

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N. 9	Cgr.	1000,41
Pesati	» —	»	—

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 2 ottobre — Cambio garantito per gli abbonamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 105.50 — Cambio settimanale Lire 105.85.

Assemblee di Società Anonime

SOCIETA' ANON. «GIOVANNI GILARDINI»

(Sede in Torino)

L'assemblea generale ordinaria per l'esercizio 1913-1914 si tenne con l'intervento di N. 19 azionisti, rappresentanti in proprio e per delegazioni N. 17.925 azioni. L'adunanza approvò, dopo favorevoli Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci, il bilancio chiuso al 30 giugno 1914. Il dividendo approvato, in ragione di lire 8 per azione, è pagabile a decorrere dal 1° ottobre 1914 presso le Casse sociali e presso la Banca Commerciale Italiana, sede di Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Genova e Bari. A consigliere d'Amministrazione venne rieletto il comm. ingegnere Pietro Fenoglio, ed a sindaci effettivi vennero confermati i signori cav. avv. Vittorio Bol, cav. rag. Cesare Giudici e cav. Camillo Romana, chiamandosi a supplenti i signori Cavalli avv. Carlo e Gobbi rag. prof. Gerardo.

CARTIERA DI MATHI

della Società Anon. Agricola Industr. Torinese

Presenti N. 13 azionisti, portatori per sè o per delegazione di N. 502 azioni, ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria di questa Società. La Relazione del Consiglio ha dimostrato le buone condizioni della Cartiera di Mathi, non nascondendo però le incognite dell'avvenire in causa del noto sconvolgimento politico europeo colla sua inevitabile ripercussione [illegible] nostra Italia. Il bilancio al 30 giugno decorso ha dato l'utile netto di lire 73,285,25 che, previe le consuete deduzioni statutarie, consente un utile netto di L. 41,50 per azione, pari al 4,15%. Il nuovo Consiglio d'Amministrazione è riuscito così composto: cav. Franco Francesco, Galdino Giacinto, Bazzano Antonio ing. cav. Roero di Monticello nob. Leone, Biedermann rag. Temistocle, consiglieri: cav. Conino Natale, Bersano Michele, geom. Rastelli Mario Giuseppe, sindaci effettivi; Bodoira cav. Lorenzo e Bertero Pietro, supplenti. Nella seduta del Consiglio, che ha immediatamente susseguito l'assemblea, venne riconfermato a presidente il sig. cav. Francesco Franco, e ad amministratore delegato il rag. Temistocle Biedermann.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1 ottobre 1914:

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura: ore 9: 738,0; ore 15: 734,5; ore 21: 732,5.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali:

MINIMA + 9,1 MASSIMA 17,7

Piazza Castello (sotto etiolè al nord del *Palazzo Madama*).

Temperatura massima del giorno 30 settembre + 18,8

Temperatura minima della notte dal 30 al 1 + 9,9

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 17,1

Temperatura minima della notte dal 30 all'1 + 9,5

Giorno della luna 14.

Occasione!!!

Vendesi villa 14 ambienti (con ammobigliati), colli Torino, circa una giornata terreno, giardino, vigna, frutteto, comodità, dieci minuti ferrovia tram Cavoretto-Moncalieri. — Scrivere cassetta N. 1003 B, Haasenstein e Vogler, Torino. 11727

LEVATRICE PEIRETTI, già assistente R.M., Casa pensione partorienti, cure segrete, via S. Secondo, 7. c11713

LEVATRICE Ma. REGGE Cure segrete Pensione. Prezzi miti. - Via Po, 2, piano p. c11611

DIFFIDA

I coniugi FELICE RUELLA e STELLA ANGELA vedova CASTELLI, vetrai in via Boetico, 33, diffidano il loro figlio ENRICO CASTELLI per qualunque impegno che questi potesse contrarre presso terzi. c11777

Acque Sintetiche Sansoni Sterilizzate

RICONOSCIUTE STERILI dall'Ufficio Municipale d'Igiene di MILANO

TORINO - MILANO - PALERMO

ULTIME NOTIZIE

Un nuovo esercito russo muove per mèta ignota a marce forzate

Il Niemen è pieno di cadaveri - 20 mila tedeschi caduti nella battaglia di Druskeniki?

(Servizio speciale della STAMPA)

PIETROGRADO, 1, notte.

Per ben comprendere quali nuovi avvenimenti si preparano alla frontiera est della Germania, bisogna abbracciare con lo sguardo tutto il centro dell'Europa, bisogna tenere conto, oltre che delle condizioni geografiche, anche di certe condizioni climateriche. A sud-est della Prussia orientale si estende una regione paludosa, che gli eserciti difficilmente potrebbero attraversare. Per le pioggie autunnali il terreno si è poi mutato in un vero pantano, in una immensa laguna. L'offensiva tedesca è diretta verso le città di Kowno e di Grodno e forse verso Bielostock, dove però ha preso un carattere puramente dimostrativo. L'esercito russo ha conservato il suo centro in Polonia, mentre la sua formidabile ala sinistra lasciava dietro sè il San, e Przemysl investita.

Quest'ala sinistra dell'esercito russo continua dal canto ad inoltrarsi verso i Carpazi e verso Cracovia, che forse diventerà fra qualche tempo, come per i francesi la regione della Marna e dell'Aisne, uno dei centri più importanti. Infatti gli eserciti russi non sono più che a qualche giorno e a qualche ora di marcia dall'antica capitale polacca, diventata fortezza austriaca. Ora Cracovia — lo si vede chiaramente — è la posizione più meridionale del nuovo fronte austro-tedesco che sale verso Czenstokove-Thorn.

Un mistero impenetrabile regna sui movimenti del principale degli eserciti russi, che avanza a marcie forzate verso una enigmatica mèta. Alcuni specialisti hanno fatto notare che l'esercito russo, già padrone dei passaggi dei Carpazi, è virtualmente anche padrone di Budapest. L'esercito russo oramai potrebbe marciare sulla capitale ungherese senza colpo ferire. Non spetta a me dire se il granduca Nicola, comandante supremo degli eserciti russi, voglia destinare una parte dell'esercito a questa operazione o voglia rimandarla ad altro tempo. Mi limito a richiamare la vostra attenzione su Cracovia, che sta a guardia dell'Alta Vistola. C. P.

L'assedio di Przemysl

Un forte importante preso dai russi

PIETROGRADO, 1.

Secondo notizie ricevute da Leopoli, i russi, dopo un bombardamento ininterrotto di Przemysl, si sono impadroniti di un forte importante. Il «Messaggero dell'Esercito» assicura che un cerchio di ferro di truppe russe avvolge ormai Przemysl, che sarà completamente investita.

I feriti arrivati a Pietrogrado riferiscono che il combattimento di Druskeniki è stato estremamente sanguinoso. I tedeschi vi avrebbero perduto più di 20,000 uomini. Il Niemen è pieno di cadaveri. La ritirata dei tedeschi è stata resa assai penosa dalle pioggie che avevano infangato le vie; numerose batterie vi sono affondate.

Oggi soltanto si conoscono i particolari dell'azione navale tedesca sul litorale di Windau. Il 24 settembre una squadra forte di circa 40 navi, grandi e piccole, comparve in vista del porto e tentò uno sbarco con un battello, ma questo è fallito in seguito all'intenso fuoco delle guardie di frontiera russe. I tedeschi perdettero un ufficiale ed ebbero tre marinai uccisi e tre annegati. Scontenti di questo insuccesso, la squadra bombardò la costa e uccise una guardia-frontiera e un abitante, poi scomparve.

Il giorno dopo due incrociatori ricominciarono il bombardamento e distrussero il faro. Il 26 settembre i tedeschi scomparvero dopo avere per lungo tempo fatto sondaggi in mare e interrogato i pescatori.

(Ag. Stefani).

Importanti posizioni in Bosnia

occupate dai serbo-montenegrini dopo un accanito combattimento

Nisch, 1.

Le truppe serbe e montenegrine, che avanzano nella Bosnia, hanno occupato Romania. Quindi, dopo un accanito combattimento contro rilevanti forze nemiche, hanno occupato anche le posizioni nemiche che dominano Valasenitza, Grichle e Kralieva-Gora. Sono state prese misure per evitare un nuovo bombardamento di Belgrado. La nostra artiglieria ha affondato un camello-automobile presso Rochava e ha gravemente danneggiato il cantiere austriaco per la riparazione delle navi. Sul resto del fronte niente di nuovo.

I prigionieri raccontano che un panico generale scoppiò nelle file austro-ungariche. Il 28 settembre, verso Bontchevo la seguito una fuga di un reggimento ungherese in completo disordine, la decima parte di detto reggimento è stata fucilata per dare un esempio.

Ciò che si intuisce attraverso i comunicati francesi

La drammatica vita nelle trincee tedesche

(Per telegrafo alla "Stampa,,)

Parigi, 1, notte.

I comunicati ufficiali continuano ad alimentare le migliori speranze, ma non si dipartono dal consueto riserbo. Laconici e sobrii, essi si limitano a citare qualche nome di paese, qualche nome di fiume; ma attraverso le linee, di giorno in giorno, si può vedere profilarsi, determinarsi il successo, il successo completo. Ovunque le truppe francesi oppongono una ostinata resistenza al nemico, e, in più punti, sono riuscite ad avanzare.

"Situazione soddisfacente,,

Il comunicato delle 15 di oggi dice che non vi è alcuna modificazione nell'insieme della situazione. Siccome il comunicato di ieri notte affermava che la situazione generale è soddisfacente, così si può dedurre che la situazione soddisfacente continua, tanto più che si annunzia un progresso della sinistra francese al nord della Somme e a destra nella Woevre.

Ma esaminiamo più partitamente il vasto campo delle operazioni. L'indicazione «al nord della Somme» è alquanto vaga e indefinita. Il piccolo fiume nasce presso San Quintino, si dirige verso Amiens, descrivendo fino a Peronne una grande curva. Il nord della Somme sarebbe, dunque, la regione che parte dai dintorni di San Quintino, ha per centro Peronne, e va fino al territorio dove nel 1871 i francesi riportarono la vittoria di Bapaume. In questa regione non vi è nessun ostacolo naturale. E' una pianura che ha orizzonti senza fine: le città sono rare.

Tra l'Oise e l'Aisne i combattimenti, come si vede, sembrano estendersi. Al centro, la calma, che si segnalava ieri, continua. Non si segnala nessun attacco tedesco contro le linee francesi. L'avanzata continua nella Woevre, dove gli eserciti, che sono di fronte, sono certamente così importanti come quelli impegnati al nord. Ma il terreno è però disputato aspramente dall'una e dall'altra parte. Il successo si disegna a favore delle truppe francesi, le quali hanno progredito ad est di Saint Mihiel. Insomma, la situazione, stando ai comunicati, è soddisfacente su tutto il fronte; ma, commenta la Liberté, se si vuole leggere fra le righe dei comunicati, la situazione appare anche più soddisfacente.

Un critico militare, che ha seguito le ultime operazioni, così giudica:

«Negli ultimi giorni è stato fatto da parte dei tedeschi un tentativo per sbaragliare il centro della linea francese. Il fatto che questo tentativo è fallito dimostra chiaramente la forza della difesa francese. Per qualche giorno è parso che il nemico riposasse: ciò indica che è stanco. Certo è che, dopo i primi attacchi sulla linea fra Reims e le Argonne, i tedeschi hanno dovuto accontentarsi di fare delle sortite più o meno isolate dalle loro trincee, esponendosi al tiro degli obici da 75 e alle nostre baionette.

«Regna ancora il mistero su quanto si svolge fra la Mosa e la Woevre, ma il nemico viene a poco a poco respinto dalle alture. La nebbia intensa, propria della stagione autunnale, rende difficili le operazioni militari in questa regione. E' pericoloso lasciare le strade battute e inoltrarsi nelle paludi. Ma le condizioni speciali del terreno possono anche rappresentare un vantaggio per le truppe francesi, che operano in una regione che conoscono perfettamente».

Gli effetti dell'artiglieria francese sono ormai constatati. I testimoni oculari narrano che, nonostante il carattere formidabile delle trincee tedesche, che costituiscono delle vere fortezze, munite di mitragliatrici, difese da reticolati di filo di ferro, esse non possono resistere ai cannoni da 75 che le sgretolano addirittura.

Le profonde trincee

«Dopo che l'artiglieria ha compiuto la sua opera — dice un critico militare — la fanteria avanza. I tedeschi evitano, per quanto è loro possibile, i combattimenti corpo a corpo. Ecco qualche particolare intorno alle formidabili trincee tedesche. I tedeschi hanno fabbricato delle vere fortezze di terra. Essi sono al riparo di tutti i proiettili. Le trincee sono pure protette contro i tiri laterali: il principio dei compartimenti applicato sulle navi viene pure seguito nelle trincee dei tedeschi con rigore assoluto; per colpire i tedeschi, i francesi devono far cadere i loro obici proprio sopra le trincee. La battaglia, come abbiamo già detto altre volte, non è più una lotta a cielo scoperto; l'offensiva prende il carattere di una vera caccia; il pericolo proviene dal suolo. Per vincere il nemico bisogna disseppellirlo. Bisogna pensare che le opere fortificate sono circondate da reti di filo di ferro, che oltre ai cannoni vi sono le mitragliatrici, destinate ad agire contro la fanteria francese, che dietro all'artiglieria da campagna è disposta l'artiglieria pesante, e che la portata di essa permette di proteggere le ritirate dietro una muraglia di fuoco! Così si può misurare lo sforzo che hanno dovuto sostenere, il valore che hanno dovuto spiegare le truppe francesi per sloggiare l'esercito tedesco dalle sue posizioni, per snidarlo da questo terreno dove pareva avere posto le radici».

Come si combatte

Ecco come si combatte. «I combattimenti sono difficili; si è in un dedalo dove ad ogni istante ci si può smarrire — narra un testimone —: le grandi masse sono difficili da far manovrare. Così val meglio che i soldati siano sparpagliati. Ogni sezione però occupa un fronte assai esteso; gli uomini non si vedono quasi fra loro. Abbandonati a se stessi, i soldati sanno che, rimanendo feriti, forse nessuno li troverà mai, nessuno forse sentirà i loro appelli». E' una dura prova per il soldato quella di non sapersi vicini i commilitoni, ma, dall'alba alla sera, i soldati sopportano anche questa prova.

Un testimone racconta di avere veduto una quarantina di soldati ripiegare verso un punto dove si trovavano un ufficiale medico ed altri ufficiali. Un capitano si avanzò.

— Ma cosa fate? Indietreggiate?

I soldati indicano il loro ufficiale portato a braccio, svenuto, colpito da una palla alla testa.

— Non abbiamo più nessuno che ci comandi.

— E il vostro capitano?

— Lo abbiamo cercato, e non lo abbiamo trovato; forse è morto.

— E i vostri sergenti?

— Sono caduti.

— E i vostri caporali?

— Non ne rimane più nessuno.

— Allora, riunitevi e nominate voi stessi un capo, subito. Il capo vi condurrà al vostro posto.

Cinque minuti dopo l'elezione era fatta, e la pattuglia ripartiva verso la linea del fuoco.

Un giornalista, che ha avuto la rara occasione di scendere nelle trincee tedesche, narra:

«E' da una settimana che i tedeschi si appiattano in queste ridotte: è impossibile muoversi, dormire, trovare una comoda posizione: l'artiglieria francese si incarica del resto di togliere ogni desiderio di sonno; le raffiche sono continue, incessanti; nessun tedesco può alzare la testa al di sopra del livello del suolo senza correre rischio di essere decapitato. Di notte, per timore di essere attaccati, i soldati tedeschi devono rimanere continuamente colle armi in mano. Il minimo rumore li fa trasalire, pare di dovere sentire nelle tenebre il nemico... Una pietra che si stacca, un ramo che scricchiola al vento, fanno gettare l'allarme. Pensate! se i francesi dovessero sorgere dal fondo del piano nero, colle baionette in mano! La sentinella grida: Wert to! Chi va là! Tutta la trincea si muove; tutti brandiscono il fucile, tirano a caso, l'emozione si comunica a tutti, il fuoco diventa generalmente inefficace, perchè avventato e mal diretto, in mezzo allo sgomento di una lotta asprissima.

«Tuttavia — aggiunge il nostro collega — non bisogna nascondere che questo immenso dedalo da talpe dove si appiattano i tedeschi è abbastanza ben costruito; è commentato, protetto in modo che i soldati sono al riparo anche dal fuoco degli aeroplani. Le trincee si susseguono nell'ordine seguente: la prima è occupata dalle sentinelle, la seconda, distante due o trecento metri, è riservata alla linea dei tiratori; più lontano ancora si trovano dei pozzi, che servono da dormitorio, da cucina, da magazzino di viveri e di munizioni. E tutte queste gallerie sotterranee sono collegate da tunnels, da passaggi di ogni genere: vi sono, poi, le mitragliatrici che tirano al di sopra delle teste degli uomini. Insomma è una vera città di trogloditi, ma di trogloditi armati alla moderna».

Una zona del campo di battaglia descritta da un romanziere

Il romanziere Paolo Ginisty descrive in modo pittoresco una visita al campo di battaglia, e fa il seguente quadro dell'aspetto di un grande campo:

«Due ragazzetti del villaggio ci raggiungono. Essi piluccano un grappolo d'uva: da un mese vivono fra la guerra, sono abituati a tutto, la loro curiosità ha potuto soddisfarsi con tutte le scene di orrore: li abbiamo visti, poco fa, con un gruppo di abitanti che stava compiendo, sotto la direzione di un sergente, un'opera pietosa: seppellivano i morti. E' un lavoro doloroso, ma questi funerali sommarii (un po' di paglia gettata sui corpi disposti nella fossa) si svolgono assai degnamente, con una pietà che commuove. Le mani più rozze si fanno delicate, per allineare nella fossa quelli che vennero da lontano e caddero in questa regione. Uno dei cadaveri resta sconosciuto, non ha più la medaglia che reca il numero di matricola. A quel reggimento apparteneva? Il sergente che dirige la funebre bisogna ricerca i connotati dello sconosciuto, prende alcune misure, prima che il povero morto sia messo a dormire coi suoi commilitoni. Quando torneranno su questo campo non troveranno che una piccola croce, insieme a qualche fiore. Intanto un aeroplano compare: più nessuno si stupisce; l'aeroplano descrive qualche evoluzione, passa sopra un mulino, e scompare nel crepuscolo. Come è possibile che in questo paese, dove si muore, la striscia rossa delle nuvole che compare al cader del sole non appaia intinta di sangue?

«In direzione delle colline, aspramente contese, al cader del giorno, i lampi, i fuochi dell'artiglieria si succedono senza interruzione, si fanno più vivi, più intensi, sono simili a bagliori di incendii. I pezzi francesi, collocati presso il mulino, vomitano mitraglia, gli obici tedeschi rispondono, ma fiaccamente. La notte intanto cade, ma non interrompe questo terribile dialogo, a colpi di cannone. Mentre la natura si placa, la lotta si prolunga sotto i fasci di luce dei proiettori, che frugano e scrutano l'orizzonte tenebroso».

E. RAGAZZONI.

Un terribile episodio della grande battaglia

Il sacrificio di un reggimento tedesco

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 1, notte.

Dal 14 settembre, i due formidabili eserciti si trovano di fronte. Da otto giorni sui varii fronti dell'immenso campo si combatte una lotta senza tregua. Basta questo semplice enunciato per dare un'idea della grandiosità della lotta, che non ha precedenti nella storia nè come numero di combattenti nè come perfezione delle armi di distruzione. Azioni singole si svolgono giornalmente, attacchi parziali si succedono nella regione di Reims e al centro. Dopo la recente occupazione francese di Souain, i tedeschi non hanno cessato ogni giorno di tentare di sloggiare i francesi da questa posizione. Il 26 mattina si notò un movimento generale dei tedeschi. Essi, però, che già avevano subito uno scacco dinanzi a Souain, non attaccarono di fronte la posizione francese: tentarono di agire sulla sinistra francese, raggiungendo la via di Mourmelon le Grand e la ferrovia Reims-Saint-Menehould. Le informazioni francesi facevano ascendere a 15,000 circa gli effettivi tedeschi, composti per la maggior parte dalla guardia prussiana. Queste informazioni erano confermate dagli aeroplani che avevano fatto delle evoluzioni sopra le linee tedesche.

Il 26 la cavalleria francese ricevette l'ordine di occupare Auberive, dove i cacciatori delle Alpi avevano il compito di trattenere per qualche tempo l'avanzata dei tedeschi, per permettere alla fanteria di recarsi sul posto. L'incrocio delle strade che fanno capo a Saint-Hilaire doveva essere il teatro della battaglia. Dieci chilometri separano Auberive da Souain. Mentre i dragoni francesi si preparavano a ritardare la marcia dei tedeschi nella vallata di Souain, una brigata di usseri della morte, evitando Auberive, si lanciavano attraverso le vigne ed i campi, con l'intenzione di arrestare la marcia dei francesi. Fu un momento pericoloso, perchè improvvisamente l'artiglieria francese vide sbucare nei vigneti la cavalleria tedesca. Nel momento critico i dragoni francesi erano ad Auberive, la fanteria era tre chilometri più indietro.

Gli artiglieri rischiavano di essere sciabolati presso i loro pezzi, senza che fosse possibile alcuna resistenza. Alle 10 i prussiani non erano più che a mille metri.

— Sulla strada, in batteria! — In due minuti i cavalli furono staccati dai pezzi e ricondotti indietro. I tedeschi non sono più che a seicento metri. Si sentono distintamente i loro comandi pronunciati con voce gutturale. — Pezzi in batteria, caricate! — La cavalleria prussiana arriva al galoppo colle lancie abbassate. E' a trecento metri.

— A duecento metri, puntate! Fuoco! — Era tempo! A bruciapelo i cannoni francesi decimarono il nemico. Attraverso il fumo bleu si videro i cavalli cadere, le linee rompersi, mentre gli ufficiali prussiani tentavano invano di tenere in ordine le file dei loro uomini. Una seconda volta le batterie francesi seminarono la morte, decimando le brigate nemiche. Poi successe un gran silenzio. Non si vedevano che i feriti strisciare per terra. Qua e là qualche macchia si muove; è un cavaliere che è stato soltanto ferito, che tenta alzarsi tra l'ammasso dei morti. Gli artiglieri francesi non si fermano a contemplare lo spettacolo, mettono in moto i loro pezzi e si dirigono al galoppo su Souain.

Ad Auberive i dragoni francesi guadagnano il terreno palmo a palmo. Le batterie entrano di nuovo in azione.

— Pezzi in batteria! Puntate! — Di nuovo il cannone da 75 incomincia. Questa volta la lotta è più uguale, le mitragliatrici tedesche rispondono con rabbia; ciò continua fino a che giunge la fanteria francese; essa si spiega attraverso le vigne. Uno squillo di tromba, le baionette luccicano e incomincia la carica. Messa a così dura prova, la guardia prussiana deve indietreggiare. Un battaglione di zuavi si reca ad occupare la valle di Souain. I tedeschi si avvedono di essere presi fra due fuochi. A sinistra un reggimento di granatieri tedeschi si sacrifica, coprendo con un attacco disperato, la ritirata delle colonne prussiane. Cinque volte i granatieri si lanciano contro le linee francesi, cinque volte sono respinti.

All'ultimo attacco, non resta più che l'effettivo di una sezione. E' un pugno di uomini, che circonda una bandiera. Attaccheranno ancora una volta? No. Un calcio di fucile si alza, poi due, poi dieci. Si tratta di un centinaio di uomini, per la maggior parte feriti. E' tutto ciò che resta del bel reggimento. Ma il loro sacrificio non è stato inutile; hanno dato tempo alle colonne tedesche di ritirarsi verso Reims, e di mettersi sotto la protezione dei cannoni di Berry. In questo attacco lungo la strada ferroviaria da Reims a Saint-Menehould la guardia prussiana ha perduto tremila uomini.

Si ignora quando si avrà la decisione di questa grande battaglia. Anche nei circoli militari si riconosce che la battaglia dovrà forzatamente durare ancora parecchi giorni, ma non si nutrono timori sull'esito finale. La popolazione si mostra fiduciosa.

Il generale Pecoule scrive nel giornale France: «La battaglia sarà ancora lunga ma tutto ciò era previsto. Non bisogna meravigliarsi del gigantesco sforzo dei tedeschi nella regione della Mosa. Soltanto le battaglie campali assicurano le vittorie decisive. Bisogna avere pazienza. Il nemico non ha più l'energia necessaria per provocare un attacco decisivo sui campi dell'Aisne. Spetta a noi imporre l'attacco al momento più opportuno».

Il critico militare dei Débats è ancho più esplicito e scrive: «Si ha l'impressione di una specie di rallentamento e di indecisione; è forse la stanchezza che deriva da questa prima fase della battaglia. Ma abbiamo buone ragioni per sperare: la situazione quale ce la presentano i comunicati ufficiali non è sfavorevole. I successi parziali annunziati, benchè non abbiano carattere decisivo, sono di buon augurio. Appena le condizioni di questa battaglia di resistenza lo permetteranno i nostri capi sceglieranno l'occasione per l'attacco decisivo».

E. d. G.

Un'intervista con Tisza

Napoli, 1, notte.

Il corrispondente del *Mattino* da Budapest ha avuto un'interessante intervista con il conte Tisza, che ha espresso il suo pensiero sulle recenti dichiarazioni di Churchill al *Giornale d'Italia*.

— E' davvero spiacevole per me — ha detto il Presidente del Consiglio ungherese — dover parlare sull'intervista del Ministro della Marina inglese. Ho sempre avuto una grande simpatia per l'Inghilterra, di cui ammiro il grande passato e le nobili tradizioni della sua vita politica rappresentata da eminenti uomini di Stato. Mi è triste quindi sentire una tale quantità di inverosimili inesattezze dalla bocca di un ministro inglese. Tutto ciò che Churchill ha detto a proposito della situazione militare, fa, già oggi, alla luce degli avvenimenti di questi giorni, quasi l'impressione di una satira. La situazione sui campi di battaglia francesi dimostra gli eroici sforzi che quel popolo sa fare, ma non sono per la Francia malauguratamente che gli ultimi sforzi contro la potenza irresistibile dei tedeschi. Sulla sorte assai prossima di quel conflitto non vi è dubbio alcuno.

Avendo quindi chiesto al conte Tisza la sua impressione circa la parte politica dell'intervista, egli si è così espresso:

«L'Italia sarebbe assai ingenua se prestasse fede a tutte le vane lusinghe e promesse dell'Inghilterra. Nessuno, che abbia gli occhi aperti in politica internazionale, può apprezzare quale veramente sia il vantato disinteresse della politica inglese nel Mediterraneo, ma ciò che si sta facendo in Egitto basterebbe da solo a provarlo, e francamente non so se per l'Italia sia cosa molto lieta la vicinanza dell'Inghilterra ai suoi possedimenti coloniali mediterranei. Per giunta, la flotta inglese non è sola in questo mare, e la sua alleanza con quella francese costituisce una vera e propria coalizione dei rivali africani dell'Italia, degli interessi navali contrari all'Italia. In riguardo di questo fatto difficilmente si troverebbe in Italia qualcuno che sia tanto ingenuo da credere che l'interesse dell'Italia chieda la disfatta di quella potenza la cui flotta è l'alleata naturale dell'Italia nel mantenimento dell'equilibrio nel Mediterraneo. Vi è una sola verità nelle dichiarazioni di Churchill, ed è l'osservazione che l'Inghilterra deve essere amica ed alleata dell'Italia, ma io aggiungerò che essa dovrebbe essere anche alleata della Germania e dell'Austria-Ungheria. Gli uomini politici, che hanno incatenato le sorti dell'Inghilterra a quelle della Francia, e, peggio ancora, a quelle della Russia, hanno fatto una politica completamente contraria agli interessi vitali della nazione inglese. La sua situazione è tale, che essa ha molto da perdere se la guerra finisce con la disfatta della Triplice Intesa, come essa si involgerebbe in gravissimi pericoli se la vittoria di questa dovesse condurre al predominio della Russia in Europa».

Fabbrica in fiamme a Sampierdarena

Genova, 1, notte.

Questa sera a Sampierdarena è scoppiato un incendio nella fabbrica di grassi per industria del signor Salvatore Repetti, posta in via dell'Argine, tra la Polcevera e la linea ferroviaria. Il fabbricato si compone di due piani. Al pianterreno vi è una stalla colma di fieno. Dato l'allarme, furono tolti i cavalli e vennero avvertiti i pompieri, che accorsero sul luogo e dopo parecchi sforzi riuscirono a domare il fuoco. Pare che l'incendio sia stato causato da una scintilla sprigionatasi da un locomotore della linea dei Giovi.

I danni ammontano a 20.000 lire. Nessuna disgrazia alle persone.

ULTIME DI CRONACA

Dodici soffitte distrutte da un incendio in via Donizetti

Grande panico tra gli inquilini

Questa notte, un po' prima delle 24, nella casa segnata col N. 8 in via Donizetti, e che si trova precisamente all'angolo di via Saluzzo, si manifestava all'improvviso un grave incendio al piano delle soffitte. Il primo allarme fu dato dagli stessi inquilini che fuggivano atterriti gridando: «Al fuoco! Al fuoco!»

Subito il portinaio della casa diede avviso ai pompieri che accorsero con due distaccamenti, agli ordini dei tenenti Rolando e Ceresa, e del comandante cav. Giusto. Insieme al distaccamento giunsero pure sul posto una scala Magirus, per ogni eventuale necessità.

Nello stesso tempo, poichè le voci che circolavano, affermavano che l'incendio era gravissimo, arrivarono in via Donizetti molte guardie municipali e plotoni di carabinieri e di guardie di P. S. agli ordini di parecchi funzionari, tra cui il capo della Polizia giudiziaria, cav. Tarantola, ed i vice-commissari Di Palma, Calasso, Rossi ed altri. Gli accorsi, tutti insieme, unitamente ai pompieri, si adoperarono subito per l'opera di estinzione e di soccorso, le quali si presentavano singolarmente difficili data la enorme confusione, ed il panico indicibile che si era impossessato degli inquilini e soprattutto delle inquiline delle soffitte.

Come si manifestò il fuoco

Ecco i particolari precisi dell'incendio e della sua origine, che abbiamo raccolto sul posto. In una soffitta, poco distante dal limite della scala, abitata dalla famiglia dell'operaio Orlando Vindrola, che ha moglie e parecchi figli, era stato, ieri sera, per dimenticanza, lasciato aperto il rubinetto del gas. Il Vindrola con la sua famiglia si era recato fuori di casa, quando vi ritornò, verso le ore 23.30, accese entrando nella soffitta, che era composta di due ambienti, uno prospiciente il cortile, l'altro la via, un fiammifero.

Alla fiamma di questo, il gas, che da un pezzo usciva in gran quantità dal rubinetto, scoppiò, provocando un improvviso incendio, che accese quasi di colpo tutte le masserizie. Spaventato, il Vindrola, fuggì via, insieme alla famiglia, e discese in portineria dove svegliò il portinaio che già si era coricato, dando così l'allarme.

Mentre il portinaio si vestiva, e il Vindrola confuso non sapeva a qual partito appigliarsi, le fiamme progredivano con rapidità prodigiosa, e trovando facile esca nelle travature dei tetti, si allargavano fulmineamente alle altre soffitte costruite a due ambienti come la prima, ed esposte tutte verso via Donizetti.

Così alla mezzanotte, si può dire che sei soffitte, esposte appunto da quella parte, erano in preda alle fiamme.

Ma il fuoco non si accontentò di distruggere quanto incontrava soltanto da quel lato della casa, si propagò anche nel corridoio perpendicolare al primo, sul quale si aprono le soffitte che guardano in via Saluzzo. Altri sei ambienti da questo lato furono perciò incendiati.

Dodici soffitte, adunque, ardevano contemporaneamente.

Scene di paura

Inutile descrivere le scene di terrore che successero tra gli inquilini, i quali, destati all'improvviso nel sonno, fuggivano disperatamente in camicia, tra grida impressionanti di donne e di bambini. I più svelti fecero presto a discendere ai piani inferiori, qualcuno persino portando seco qualche indumento raccolto in fretta. Altri invece, più lenti, si trovarono la via delle scale quasi sbarrata da un pezzo di volta incendiato, che era caduto sul pianerottolo del 5.o piano. Questi naturalmente si diedero a strillare, temendo di rimanere sequestrati in mezzo alle fiamme senza poter fuggire. Nel frattempo i fratelli Rohasio, che sono proprietari di un vasto magazzino di legname annesso alla casa n. 8 di via Donizetti, e che naturalmente era minacciato dal fuoco, riuscirono dall'ultimo piano del loro magazzini, sul quali era pure caduto qualche tizzone ardente, a trasportare in basso, per mezzo di una scala a mano, qualche donna e qualche bambino tra coloro che si trovavano sul piano incendiato. Gli altri furono poi fatti scendere per la scala comune dai pompieri. Un certo Bastelli, che abitava in una soffitta esposta verso Via Saluzzo, convinto di non poter trovare altra via di salvezza, si calò per una grondaia e andò a cadere sopra un cumulo di calcina, situato in una casa in costruzione adiacente.

Questi furono i soli incidenti accaduti durante il rapido incendio. Non vi fu nessun ferito e nemmeno nessun contuso perchè tutti poterono mettersi in salvo a tempo.

L'estinzione

I pompieri circoscrissero subito l'incendio combattendo cogli idranti le fiamme, che si alzavano vivide contro il cielo dalle dodici soffitte che avevano invaso.

Poichè dalla parte del cortile non si poteva lavorare con le pompe, alcuni pompieri, saliti sulla scala Magirus, che manovravano in via Saluzzo, rovesciarono getti d'acqua in ogni soffitta. Altri intanto isolavano l'incendio tagliando le comunicazioni della casa N. 8 col vicino magazzino di legname, verso via Donizetti, e con la casa in costruzione a cui abbiamo accennato, in via Saluzzo. Così le fiamme, a poco a poco andarono decrescendo e la calma ritornò tra gli inquilini dei piani inferiori, che dapprima avevano temuto anche per i loro alloggi. L'opera distruggitrice del fuoco si era limitata alle soffitte, delle quali si può dire che nessuna sia stata completamente salva.

Grave conseguenza dell'incendio rimane questa: che le famiglie abitanti nei dodici ambienti colpiti dal fuoco rimangono senza alloggio e senza la maggior parte dei loro mobili e dei loro indumenti. I più danneggiati furono per questa notte generosamente ospitati negli alloggi dei vicini, altri si accamparono per le scale e nel cortile, qualcuno si recò in altra parte di Torino ad abitare presso conoscenti.

Una squadra di vigili rimase sul posto tutta la notte, per l'opera definitiva di sgombro delle macerie e di estinzione.

La casa N. 8 di via Donizetti appartiene al marchese Pallavicini. La soffitta ove ebbe origine l'incendio era segnata col N. 8.

Sul posto rimase fino a tarda ora molta folla di curiosi.

La media dei cambi

Firenze, 1. Cambio non ufficiale. — Berlino: denaro 120 1/2, lettera 122 1/2 — Italia: denaro 103 3/4, lettera 105 1/4 — Svizzera: denaro 104, lettera 107 — Rubli: denaro 2,6 1/2, lettera 271 1/2 — Napoleoni: denaro 22 3/4, lettera 23 3/4 — Olanda, denaro 234 1/2, lettera 235 1/2.

Mercati esteri

Bruxelles, 29 settembre. — Grano L. 21 20 — Segala L. 21 50 — Avena L. 19 30 — Semi di colza L. 27 50.

Budapest, 30 settembre. — Frumento da L. 18 40 a 18 75 — Segala da L. 11 95 a 14 45 — Orzo da L. 9 60 a 10 60 — Avena da L. 10 30 a 11 20.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.
Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.